ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 162
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

OMAGGIO

MARTEDI'
MERCOLEDI'
9 - 10 Luglio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. su una col.: Ann. comm. L. 200 (fes. 260) - Ann. finanz. e legali L. 500 (fes. 450) - Necrol. L. 200 (fes. 300), partecipaz. L. 500 (fes. 1300) la linea - Echi cronaca L. 400 (fes. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1060): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5800, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Discorsi fraterni all'arrivo dell'epuratore

La Cecoslovacchia si allinea con Kruscev

Non appena il "numero 1 del Cremlino,, è sceso alla stazione di confine, il Segretario del PC cèco lo ha accolto con queste parole: "L'intero partito accetta in completo accordo le decisioni della recente riunione di Mosca,, - Kruscev risponde affermando di non essere andato in Cecoslovacchia per appianare controversie

Nostro servizio particolare

PRAGA, martedì sera.

Il capo del partito comunista sovietico Nikita Kruscev e il primo ministro Nikolai Bulganin sono giunti stamane in Cecoslovacchia per riferire personalmente ai dirigenti cèchi in merito alle epurazioni avvenute al Cremlino.

Il treno speciale ha varcato il confine con l'Ucraina alle 8,30 di questa mattina. A bordo del convoglio viaggiano, oltre a Kruscev e Bulganin, il capo dei Servizi di Sicurezza, generale Ivan Serov, e una delegazione di alti esponenti sovietici. Il treno speciale è atteso per domani mattina a Praga dove i «leaders» del Cremlino faranno una dettagliata relazione sulle decisioni prese contro il gruppo «antipartito» di Molotov, Malenkov e Kaganovic. E' probabile che anche altri dirigenti comunisti dell'Europa orientale vengano convocati a Praga per ascoltare il resoconto di Bulganin e Kruscev.

Notizie trasmesse dalla cittadina di Cerna sul Tisa, all'estremità orientale della Cecoslovacchia, da parte dell'agenzia «Ceteka» annunciano che i dirigenti sovietici sono stati ricevuti da un gruppo di alte personalità comuniste cèche. Con ogni probabilità, la parte preliminare dei colloqui fra le alte personalità sovietiche e cecoslovacche si svolgerà sul treno durante il percorso da Cerna a Praga.

Fra il gruppo di dirigenti che hanno dato il benvenuto a Bulganin e Kruscev erano presenti i membri del Comitato centrale e del Politburò cèchi Karol Bacilek, Rudolf Barak, Vaclav Kopecky ed Antonin Novotny, segretario del C.C. del partito comunista cecoslovacco. Fonti ufficiali avevano comunicato ieri sera a Praga che il Presidente della Repubblica, Antonin Zapotocky era alla testa del gruppo partito per ricevere gli ospiti, ma le notizie della agenzia cecoslovacca pervenute stamane da Cerna non hanno fatto cenno al Presidente.

Una guardia d'onore militare è stata schierata alla stazione e le personalità sovietiche hanno ricevuto mazzi di fiori e il tradizionale dono di pane e sale, simbolo dell'amicizia, da parte di bambine vestite nei costumi regionali.

Prendendo la parola per salutare gli ospiti sovietici, Novotny ha sottolineato da un podio eretto davanti alla stazione «la politica creativa del comitato centrale del partito comunista nell'ottenere l'unità sovietica». Riferendosi quindi al rimaneggiamento governativo di Mosca, Novotny ha detto: «L'intero nostro partito accetta in completo accordo le decisioni della recente riunione del Comitato centrale in cui è stata ulteriormente riconfermata l'inviolabile unità del nostro partito».

Novotny ha quindi riconfermato l'adesione della Cecoslovacchia alle decisioni prese al XX Congresso del partito comunista nelle quali Kruscev lanciò la campagna per la destalinizzazione.

Rispondendo a Novotny, Kruscev, dopo avere invitato la folla ad avvicinarsi, ha detto: «Non siamo venuti per discutere su delle controversie o chiarire dei malintesi. I popoli della Cecoslovacchia e dell'URSS sono uniti grazie ai comuni interessi e obiettivi e pertanto noi siamo venuti come amici su un piano di parità nella comune lotta per il comunismo...

«Ma se devo essere proprio sincero, devo dire di essere dispiaciuto di non essere in grado di esprimere come vorrei i sentimenti di fratellanza e affetto che il popolo sovietico nutre per il popolo cecoslovacco».

Kruscev ha poi reso omaggio alla memoria del primo presidente comunista cecoslovacco, Klement Gottwald, morto nel 1953. «La nostra visita contribuirà a rafforzare le relazioni fraterne e la cooperazione tra la Cecoslovacchia e la Unione Sovietica e servirà anche la causa della pace tra i popoli».

Al termine della cerimonia protrattasi per oltre un'ora, i due capi sovietici ed il seguito sono saliti su un treno che li condurrà, attraverso un giro trionfale per la Cecoslovacchia, a Praga.

Il corrispondente da Mosca della radio cecoslovacca, riferisce: «Mosca considera questa visita di grande significato politico; specialmente in seguito agli storici avvenimenti dei giorni scorsi».

Henry Shapiro

Secondo «France Soir»

Bulganin in pericolo?

PARIGI, martedì sera.

Il giornale francese «France Soir» scriva stamane da Praga che, a quanto si ritiene, il Primo ministro sovietico Bulganin sarebbe minacciato di destituzione.

La corrispondente del giornale dalla capitale cecoslovacca, Flora Lewis, scriva infatti che «i particolari che cominciano a filtrare da Mosca sulle recenti epurazioni nell'Unione Sovietica fanno pensare ai comunisti degli altri Paesi che il maresciallo Bulganin non rimarrà ancora per molto tempo Primo ministro dell'Unione Sovietica». La giornalista aggiunge: «Secondo informazioni ottenute da fonti comuniste e da osservatori occidentali a Mosca, Bulganin avrebbe avuto parte importante nella crisi e sarebbe appartenuto al gruppo di coloro che non hanno appoggiato Kruscev».

Tra Nenni e Togliatti

Il capo del P.S.I. domanda che fine abbia fatto la "dichiarazione,, del XX Congresso di Mosca che proclamava l'eguaglianza dei diritti fra Russia e Paesi satelliti

Roma, martedì sera.

Mentre Kruscev e Bulganin arrivano a Praga, il corrispondente da Mosca dell'Avanti! si pone un interessante interrogativo. Scrive il giornale socialista: «La serie delle accuse formulate nei confronti dei dirigenti estromessi contiene espliciti richiami al loro atteggiamento in politica estera e l'occasione è servita a riaffermare la volontà di distensione e di pacifica coesistenza che anima i membri del Praesidium. Non è stata, invece, fino a ora ribadita la piena validità di uno dei principali documenti della politica estera, successivo al XX Congresso del P.C.U.S.: la dichiarazione del 30 ottobre scorso, che proclamava l'uguaglianza dei diritti fra gli Stati, come principio fondamentale delle relazioni tra l'Unione Sovietica e le democrazie popolari».

E' forse codesta una domanda un poco ingenua, come del resto ingenua e contraddittoria è apparsa fin qui la politica fatta dai socialisti nei confronti dei loro ex-cugini comunisti. Essi sono ancora attaccati alla loro vecchia alleanza e non possono credere ai loro occhi quando vedono che le cose mutano in peggio e, il che è più grave, cambiano addirittura la sostanza delle cose. E perciò ancor oggi si chiedono: che ne è della politica delle «vie nazionali» del socialismo? Ebbene i socialisti, tutti i socialisti, dovrebbero ricordare che quella politica delle «vie nazionali» cui pure Nenni aveva creduto sinceramente, trovò morte ingloriosa nelle strade e nelle piazze d'Ungheria, al tempo della rivoluzione di Budapest, e fu uccisa proprio da quei carri armati che avrebbero dovuto portare sui loro cannoni un ramoscello di ulivo.

Questa storia della ricerca delle «vie nazionali» per fare trionfare il socialismo nei Paesi satelliti, e anche nei Paesi democratici occidentali, è, a ben pensarci, alla base del conflitto che ha ormai definitivamente diviso Nenni e Togliatti. Il leader socialista trovò che effettivamente dal XX congresso del P.C.U.S. si poteva trarre questo favorevole insegnamento e su di esso fondò la sua politica di distensione e di avvicinamento con il partito socialdemocratico.

Ma dopo l'euforia del XX congresso molte cose si attenuarono, sicché già Togliatti, al congresso di Roma, svuotò di tutto il suo vero significato democratico la ricerca di quella «via nazionale» e la mise in soffitta fra gli altri ribivecchi.

Fu allora che Eugenio Reale si distaccò dal partito che lo aveva elevato ai più alti posti della gerarchia e Giolitti cominciò a dare quei segni di insofferenza che tuttora permangono: nella lettera che ha inviato a Rinascita, ancora oggi, anziché fare quell'autocritica che pure gli era stata sollecitata, Giolitti ha concluso la sua lettera affermando che «permangono invece i dissensi a proposito dei problemi aperti dal XX Congresso e dai fatti d'Ungheria». Vale a dire che sono ancora aperte le discussioni, i cui temi il corrispondente del giornale socialista da Mosca ha posto nella sua corrispondenza, mentre Bulganin e Kruscev si recano a Praga.

E sono temi che non valgono soltanto per i partiti comunisti dei Paesi satelliti, ma soprattutto per i partiti comunisti dei Paesi occidentali. Sono temi che Giolitti e Thorez dovranno molto meditare, dal momento che essi, dopo l'accantonamento che di questa politica si era avuto a Mosca, si erano prontamente allineati sulle nuove posizioni. Assisteremo ancora a un'ennesima virata di bordo da parte del fantasioso timoniere delle Botteghe Oscure? Ma stavolta la virata porterebbe a dare ragione a Nenni e questo, dopo le punture di spillo che i due si sono scambiate, costituirebbe una nuova e forse non ultima prova di come Togliatti veda le cose attraverso la lente di ingrandimento del Cremlino.

Pellecchia

Incontro tra Franco e Salazar per la restaurazione monarchica?

Tale supposizione in merito al colloquio è dovuta alla visita semi-ufficiale fatta ieri dal pretendente don Juan al "caudillo,, e a un recente discorso del Capo dello Stato portoghese riguardo alla possibilità d'un ritorno del re a Lisbona - I rapporti con la NATO

LISBONA, martedì sera.

Si conferma che il presidente Salazar si è recato a Ciudad Rodrigo, città spagnola presso la frontiera portoghese, per incontrarsi col generalissimo Franco.

Nessun comunicato è stato pubblicato in merito a questo incontro e la stampa non è stata ancora autorizzata a pubblicare la notizia. Si ignora dunque completamente quali siano le cause del prossimo colloquio tra i due capi di Stato, ma secondo le supposizioni più attendibili esse riguarderebbero uno di questi due o entrambi i seguenti argomenti: 1) la restaurazione monarchica nei rispettivi Paesi; 2) le relazioni dei due Stati con la NATO (Patto Atlantico).

Le supposizioni riguardanti la possibilità che Franco e Salazar discutano la questione monarchica sono fondate su due recenti avvenimenti. Com'è noto, proprio ieri il generalissimo spagnolo ha avuto un colloquio con il giovanissimo Juan Carlos di Borbone, pretendente al trono di Spagna, il quale si è appena diplomato presso la Accademia militare di Saragozza. L'accoglienza avuta da Juan è stata, per la prima volta, di carattere semi-ufficiale.

L'altro avvenimento è costituito dal recente discorso con cui Salazar ha fatto riferimento alla possibilità di una restaurazione monarchica in Portogallo, discorso che ha avuto molta pubblicità da parte del governo di Lisbona e ha provocato molta sensazione in Spagna.

Quanto ai rapporti dei due Paesi, uniti nel Blocco Iberico, con la NATO, le rispettive posizioni sono diverse. Il Portogallo, com'è noto, è membro del Patto Atlantico, mentre la Spagna è estranea ad esso, ma è tuttavia legata da importanti impegni militari con gli Stati Uniti attraverso l'accordo di «aiuto per le basi». Il precedente incontro tra il «caudillo» Franco e Salazar risale al 1952.

San Francisco: il "Nautilus,, scortato da un dirigibile

Il sommergibile atomico americano «Nautilus» entra nella baia di San Francisco, proprio di fronte alla massiccia costruzione del famoso penitenziario. Accompagna il «Nautilus», che è trainato da un grosso rimorchiatore, un dirigibile dell'Accademia Navale. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Il caldo e la paura prostrano i vecchi della Casa di riposo di Venezia

Un'altra notte piena di incubi fra i poveri ricoverati nell'ospizio

Alcuni sono ancora in condizioni preoccupanti - I periti settori eseguono l'autopsia di tre salme prese a caso fra le sedici - Interrogati dal Procuratore della Repubblica i due sanitari del ricovero: essi presentano una dettagliata relazione della spaventosa tragedia - Il silenzio imposto al personale della Casa ha fatto nascere una ridda di voci

Dal nostro corrispondente

Venezia, martedì sera.

Venezia è ancora sotto l'atroce incubo provocato dalla morte dei sedici ricoverati nella Casa comunale di riposo di San Lorenzo. Nonostante le molte circostanze, che fanno attribuire al caldo spietato e insopportabile la morte a catena dei poveri malati, la tragedia resta ancora in qualche parte oscura: perché la luce più completa venga fatta, l'autorità giudiziaria ha iniziato una minuziosa e severa inchiesta. Il Procuratore della Repubblica, dott. Cabrini, ha ordinato — come primo atto della sua indagine — l'autopsia di tre salme, scelte a caso fra le sedici. La perizia viene eseguita dai medici settori del gabinetto anatomo-patologico dell'Ospedale civile: dalla saletta interna del piano terreno della Casa di Riposo, dove già ieri le salme erano state riposte nelle bare, sono stati prelevati tre cadaveri. La perizia è limitata per ora a queste tre salme, poiché l'autorità inquirente ritiene inutile effettuare i rilievi su tutti e sedici i morti.

Il secondo atto della inchiesta, atteso da un momento all'altro, è l'interrogatorio dei due medici che sovraintendono alla Casa di San Lorenzo, i dott. Scarpa e D'Amonzo. Il dott. Gabrini li ha convocati per stamane nel suo ufficio, per ricevere da entrambi, oltre alle dichiarazioni verbali, una relazione scritta sulla ecatombe avvenuta in una notte nel loro istituto.

Un fatto che ha stupito tutti, veneziani e giornalisti accorsi da ogni città per raccogliere notizie sulla spaventosa tragedia, è il silenzio imposto ai medici del San Lorenzo. Essi si sono rifiutati di rilasciare la più insignificante dichiarazione, ed hanno rimandato i giornalisti all'assessore all'igiene, dottoressa Nordio. L'assessore, che si trovava in Comune, non ha voluto parlare con nessuno. Il dott. Scarpa (che funge da direttore della Casa da quando il dottor Terranova ha abbandonato il suo ufficio per assumere la direzione sanitaria dell'Ospedale al Mare, nel settembre scorso) non ha neppure permesso che i giornalisti avvicinassero altri ricoverati, scampati alla morte la notte.

L'impenetrabile e incomprensibile silenzio ha fatto nascere in molti l'ipotesi che la morte dei sedici vecchietti (un numero enormemente alto, se si pensa che la mortalità nel ricovero è di una persona ogni due giorni) potesse attribuirsi ad ingestione di cibi o bevande guaste. Tale ipotesi, per qualche ora, parve prendere piede, agevolata in un certo senso dall'atteggiamento imposto ai sanitari, atteggiamento che appare invece ispirato ad una inopportuna ingerenza burocratica. Ma la ipotesi della morte collettiva per avvelenamento è assolutamente da scartare: i risultati dell'autopsia confermeranno che il caldo è stata la concausa del loro decesso, in organismi logori e malati.

I morti come si sa, sono sedici vecchi: essi assommano dodici secoli e 30 anni di età, con la media di 77 anni per ciascuno, media che è sensibilmente abbassata dai 57 anni di una delle donne e dai 65 e 68 di altri due. Gli altri tredici erano tutti al di sopra dei 70. Il più vecchio, una donna, aveva 87 anni. Questi vecchi erano malati, la maggior parte di cuore e in forma grave. Due altri, che si trovavano pressappoco nelle stesse condizioni, hanno finora resistito all'ondata canicolare, ma le loro condizioni permangono assai preoccupanti.

Bisogna sapere che il ricovero veneziano è sì un istituto di quiete, ma non solamente per persone in salute. Qualche decina d'anni or sono la Casa di S. Lorenzo si chiamava «Ricovero di mendicità» perché in esso venivano accolti a loro richiesta, od ospitati d'autorità, uomini e donne, vecchi e giovani, in assoluta indigenza e che per la loro menomazioni fisiche (malattie non gravi, in genere mutilazioni) o mentali (escluse le forme di pazzia) non erano in grado di lavorare. Con il tempo il numero dei ricoverati «non malati» scemò, ed oggi è ridotto a qualche decina di unità.

Frattanto l'Ente abbandonava la sua qualifica di Opera Pia e assumeva il titolo di Casa comunale di riposo, passando in proprietà e gestione dall'ECA al Comune, il quale la ampliò e la ammodernò per trasformarla in quello che si può oggi definire convalescenziario. Malati poveri o di limitatissime possibilità economiche, per i quali il Comune ha l'obbligo dell'assistenza, non possono rimanere in ospedale una volta passato il punto acuto della loro malattia inguaribile; sia perché gli ospedali sono sovraffollati, sia perché la retta ospedaliera è assai più alta di quella della Casa gestita dal Comune. E' ovvio che questi malati cronici, la stragrande maggioranza molto avanti nell'età, non hanno bisogno delle cure di un vero e proprio ospedale con sale operatorie, primari, gabinetti scientifici. Nella Casa comunale essi hanno però con minore spesa tutta l'assistenza che le loro malattie croniche richiedono e che è ovviamente limitata alle cure mediche, ad una assistenza continua da infermieri, ad un soggiorno sereno. E' gente che vive i suoi ultimi anni di vita a letto, o che passa dal letto alla sedia o viceversa. Per molti invece, la vita è abbastanza normale perché passano le giornate sdraiati nella sala di ritrovo o nei vasti cortili interni, usufruendo anche di una giornata di libera uscita alla settimana.

Ora, come si è detto, la morte ha colpito i malati più gravi schiantandoli quasi tutti in due notti. A conferma dell'ipotesi del caldo come causa, c'è lo «stato civile» complessivo dei due giorni di domenica e di ieri: ben 45 morti a Venezia, cifra di triste primato (la media è di nove morti al giorno); e in questi 45, con i quindici di S. Lorenzo, ve ne sono ben dodici all'ospedale civile e otto all'ospedale dei cronici. Comunque l'inchiesta sulle cause della morte darà un responso in tempo molto breve.

Intanto nella Casa di San Lorenzo i ricoverati sono ancora in preda ad un'angoscia indicibile. Le parole pronunciate ieri mattina dal Patriarca di Venezia, cardinale Roncalli (che aveva voluto accorrere, non appena messo al corrente della tragedia, fra i vecchi superstiti) hanno sollevato gli animi e dato un po' di conforto.

Anche stamane i Cappuccini ai quali è affidata l'assistenza religiosa nell'ospizio, passeggiano nelle corsie: fanno coraggio a tutti, tentano di lenire il dolore e di fugare il terrore. Un compito straziante, reso ancora più difficile dalle condizioni della maggior parte dei vecchi e dall'afa che assale senza soste le loro povere fibre.

a. l.

La Casa di riposo di San Lorenzo ove quindici vecchi sono morti a distanza di poche ore uno dall'altro. (Telefoto)

ULTIMA ORA

Un'altra vecchia morta questa notte

Gravissime le condizioni di altri quindici ricoverati

VENEZIA, martedì sera.

(a. l.) La situazione della Casa di riposo di San Lorenzo si è ulteriormente aggravata con il persistere del gran caldo, che è appesantito attualmente da un notevole grado di umidità. Stanotte si è avuta una diciassettesima vittima: la signora Orsola Ballarin, di 65 anni, la quale, malata di cuore, ha avuto un collasso e alle 3 è spirata.

Nel corso della notte e della mattinata sono divenute preoccupanti le condizioni di altri quindici ricoverati, tutti cardiopatici, per i quali si teme il peggio.

La tragedia di Bolzano

I sei bambini furono uccisi con l'"E. 605,,

I risultati dell'autopsia - Sarebbe confermata l'ipotesi che fu uno dei minorati a propinare il veleno

Bolzano, martedì sera.

L'allucinante vicenda della «Casa del Gesù» di Cornaiano, continua ad essere oggetto di commenti nella nostra zona. Ieri il medico legale di Trento, dott. Cappelletti, ha eseguito l'autopsia dei cadaverini di tre delle sei vittime: Hermann Polh, Engelbert Kraler e Paul Neumair. L'indagine peritale ha confermato la diagnosi dell'avvelenamento emessa dal medico curante dei poveri minorati, il dott. Hans Nicolussi di Appiano, e anche dal primario dell'Ospedale Civile di Bolzano prof. Halfer, il quale ebbe in cura il piccolo Polh e riuscì a mantenerlo in vita per quarantott'ore ponendolo in un «polmone d'acciaio».

Dopo la conferma dell'indagine peritale rimane però ancora da chiarire l'enigma più angoscioso della vicenda, vale a dire come sia stato ingerito il veleno dai minorati o, meglio, chi lo ha ad essi propinato, dato che pare sia da escludere completamente la possibilità di una disgrazia dovuta a cause accidentali. La risposta a questo interrogativo è affidata al giudice istruttore dott. Martinelli, il quale effettuerà probabilmente oggi un sopraluogo alla «Casa del Gesù». Il dott. Martinelli sottoporrà probabilmente a interrogatorio l'alienato quindicenne sul quale si sono appuntati i maggiori sospetti. Hermann, che si ritiene abbia posto in atto un diabolico quanto inconcepibile «esperimento», immettendo una soluzione di «E. 605» negli alimenti destinati ai bambini.

Hermann è guardato in questi giorni a vista dalle suore della «Casa del Gesù» e dal personale di fatica dell'Istituto, che seguono i suoi passi nel timore che egli compia qualche altro gesto sconsiderato. Quando il medico condotto di Appiano, dott. Nicolussi, lo interrogò subito dopo la morte dei sei bambini, e quando ancora nessuno sapeva che la morte stessa era dovuta ad avvelenamento, il ragazzo come è noto disse: «Non li ho avvelenati io!». Tale dichiarazione ha lasciato pensare che il misterioso assassino che si aggirerebbe entro le mura della «Casa del Gesù» sia proprio il giovane alienato; ma il suo atteggiamento di questi giorni non ha permesso di avvalorare ulteriormente questi sospetti.

Nel Gruppo del M. Bianco

Due sottufficiali scomparsi da 48 ore

Chamonix, martedì sera.

Da oltre 48 ore si è senza notizie di due sottufficiali francesi addetti alla base aerea di Bourget-du-Lac, che domenica si erano diretti in escursione verso il massiccio di Talèfre. I due alpinisti sono stati visti per l'ultima volta all'alba di domenica al rifugio di Couvercle, al di sopra di Montenvers.

Le ricerche dei due sottufficiali si rivelano estremamente difficili poiché essi si sono allontanati dalla suddetta capanna senza dare al custode alcuna indicazione circa la strada che intendevano seguire.

Poiché i due scalatori, che si erano già distinti in diverse difficili ascensioni nel massiccio del Monte Bianco, avrebbero dovuto far ritorno ieri mattina alla loro base, negli ambienti alpinistici di Chamonix si teme che essi siano rimasti vittime di una sciagura.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Questa terra non ci basta

Come disse Giulietta alla Nutrice quando vide Romeo per la prima volta? « Va', Nutrice, e informati del suo nome. Se è sposato, che la mia tomba sia il mio letto nuziale! ».

Giulietta aveva quattordici anni. Bice Patti ne aveva tredici quando incontrò, al suo primo ballo, l'uomo della sua vita: Arturo Crocco, il quale non ne aveva ancora venti. Era bellissimo e altero, un biondo ricciuto, dagli occhi scuri. Lei bruna e gentile, graziosissima nel suo vestito di velo verde acqua era una signorinetta di nobile nascita e di buona educazione, tanto buona da non farle certo dire e nemmeno pensare le parole di Giulietta. Il suo idillio con colui che sarebbe stato suo marito, cominciava in modo agretto; lei trovava quel bel giovane biondo un tantin severo, sentiva che la guardava dall'alto, che la giudicava e la voleva dominare, e lei, via con un frullar d'ali a ballare con altri.

Vita meravigliosa per una fanciulla così, nella bella Palermo fine Ottocento. Balli, battaglie di fiori durante il Carnevale, corse alla Favorita per le quali il nonno sfoggiava un tiro a quattro di cavalli morelli che guidava lui stesso, con la nipotina accanto in velo celeste e cappellone fiorito, fiera come una regina. E poi la stagione lirica al teatro Massimo, e i famosi cenoni di Natale in casa, dove si radunavano perfino cento persone. E le passeggiate: d'inverno in via Libertà e d'estate al Foro Italico, coi servitori in livrea e i magnifici cocchi guidati dagli elegantoni in tuba e guanti bianchi, passeggiate che duravano ore, su e giù, gravi e cerimoniose, manifestazioni di quell'avanzo di signorilità borbonica del cui spirito era ancora imbevuto il patriziato palermitano.

Splendide dame, celebri per bellezza e nobiltà, non pensavano allora a lasciare l'isola per il continente. Chi lasciava Palermo se ne andava straziato; come diceva la vecchia canzone nostalgica, il lamento di chi partiva? « *Voga quel remo — Chissà se un'altra volta ci vedremo — Capo d'Orlando e Monte Pellegrino!* ». E anche i genitori di Bice Patti avevano radici profonde nella loro terra e l'idea che potesse esistere qualcuno con l'ardire di sposare e di portar lontano quella figlia che tenevano come la pupilla dei loro occhi, buona com'era e bella e intelligente, studiosa e con tutti amabile li faceva tremare come un presentimento di dolore.

Il presentimento non era sbagliato, quel qualcuno c'era e studiava a Torino alla Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio e poi eccolo a Palermo, giovane sottotenente del Genio, alto e snello, e biondo come prima, ma con uno sguardo più profondo e un'espressione di volontà e di forza che colpiva. La divisa dava risalto all'eleganza della sua persona e allora le fanciulle sentivano enormemente il fascino della divisa, fascino che si estendeva a tutto ciò che sapesse di gesta militari, vale a dire eroiche. Come i due si rividero, quel che voleva il loro destino avvenne, la scintilla dell'amore scoccò al primo sguardo. Il biondo tenente e la bruna signorina dalla vita sottile e dallo sguardo pensoso formavano una bella coppia, una graziosa immagine dell'amore, un po' cartolina illustrata del tempo, che faceva tentennare il capo alle persone esperte: — Ma sì, poveri figli, illudetevi, vedrete che cosa vi riserba il futuro. Lo stipendio di un ufficiale, figuriamoci. La vita di guarnigione, un attendente al posto di due domestiche e l'obbligo di partecipare alla vita mondana brillante di provincia. E magari una serqua di figliuoli. Che avvenire!

Già, ma quando i due, il tenentino e la signorina, sono due creature d'eccezione? Quando tutti e due hanno un'anima di artista? E lei è una creatura pura e leale, appassionata e religiosissima, fantasiosa e sensibile, anelante alla perfezione spirituale anche se la vitalità giovanile l'invita alle gaie e innocenti ebbrezze terrene? E lui, cuore ardente e fedele, poeta e scienziato insieme, è addirittura un genio della matematica?

Naturalmente essi non avevano ancora scoperto se stessi, allora, e queste cose non le sapevano. Sapevano soltanto che erano perdutamente innamorati l'uno dell'altra, che questo amore era un sogno e che la sua realizzazione si presentava piuttosto difficile. Il cancello del futuro era ancora chiuso, come entrare nell'Eden dell'amore unico, eterno, dell'assoluta dedizione, cioè del matrimonio?

Le due famiglie, senza essere nemiche come quelle dei Montecchi e dei Capuleti di Verona, non erano però amiche. Il padre di Bice, guardando quel tenentino destinato, secondo lui, a vagare di guarnigione in guarnigione e pensando che volesse portar via quella perla di figlia si dominava a stento, per non trattarlo in malo modo. La famiglia di lui, di Arturo Crocco, intuendo il valore del figlio, temeva che una passione e propositi di nozze lo distraessero dagli studi seri.

Bisognava, dunque, dissimulare, nascondere in petto i sentimenti tumultuanti, cosa ben difficile per due nature così oneste e schiette e dolorosa soprattutto per la fanciulla, presa fra l'amore e gli affetti familiari, innamorata quanto poteva esserlo, ma nello stesso tempo rispettosa dell'autorità paterna, che in Palermo non era una da poco, e teneramente affezionata ai suoi. Che fare? Aspettare fidando in Dio e nel proprio cuore. Erano anni di prova; il giovane studiava lontano, all'estero, a Liegi, a Londra, lei continuava la sua vita di fanciulla patrizia, obbligata a raduni mondani, a spettacoli e conversazioni. E quantunque compisse quei doveri nel modo più incolore, appiattendosi quasi come quelle farfalle che vogliono eludere il nemico, quei balli, quelle riunioni erano altrettanti strali nel cuore dell'amato lontano.

L'Amore con l'a maiuscola imperava nella loro corrispondenza clandestina, con tutto quello che un sentimento così assoluto comporta: poemi entusiasti, scene di gelosia, progetti di fuga, sospiri e lacrime, disperazioni ed estasi... Ce ne volle prima che il padre di Bice che tuonava: « Lasci la divisa, il giovanotto, si stabilisca a Palermo, e poi vedremo! », ce ne volle perché cedesse, ma alla fine dovette arrendersi e cominciarono i giorni felici del fidanzamento ufficiale. Gioie caste e amorose: un'escursione al Monte Pellegrino per andare a pregare Santa Rosalia, la cara Santa mistica e patetica dei palermitani, nella sua grotta, passeggiate in giardino, letture serali in famiglia, tutti raccolti intorno alla tavola e poi le soddisfazioni dell'orgoglio: la conferenza di Arturo sul sorgere dell'Aeronautica nella sala del Circolo Artistico, la primizia di una lunga serie di studi sul volo, a un uditorio che non aveva mai sentito parlare di niente di simile. Poi in campagna, nei possedimenti familiari, i contadini che venivano a complimentare la padroncina fidanzata, come dicevan loro « *la zitedda* ». — *E lu zitu che fa?* Il padrone spiegava che il fidanzato era ideatore di macchine volanti. — *Lu a baluni?* chiedeva sgomenta una vecchia contadina. Ma il figlio, che aveva fatto il servizio militare, rispondeva: — In Alta Italia questo si chiama *aeronautica*.

Ed ecco finalmente quel giorno di luglio del 190[illegible] in cui i saloni del palazzo furon pieni di gente, di fiori e arredati per la circostanza, con un Altare improvvisato, davanti al quale, al suono di un violino e di una voce flebile che cantava la melodia di Gounod, i due sposi s'inginocchiarono. L'atmosfera sembrava irreale. Il sacerdote cominciava la funzione.

« Gaetano Arturo Crocco, siete contento di prendere in legittima sposa la signorina Bice Li Castri Patti, secondo il rito di santa madre Chiesa? ».

« Bice Li Castri Patti, siete contenta... ».

Babbo e mamma lacrimavano. Addio, figliuoli, addio! Bisognava partire. « Voga quel remo... » diceva la canzone malinconica di chi parte.

Il sogno era finito, ora cominciava la vita.

Ma era meravigliosa la vita, a Roma, in quel quartierino da sposi, era la felicità nascosta, quotidiana, la felicità benedetta da Dio. Nasceva il primo bambino Alfredo, e subito agli altri doveri s'aggiungeva, importantissimo, quello dell'educazione. Libri d'insegnamento alla mano (tedeschi per giunta) la mammina e anche il giovane padre proibivano a tutti di sollevare il piccino dalla culla quando piangeva (tanto che gli si appiattì alquanto la nuca) e quando si trattò di correggerlo dall'abitudine di afferrare gli oggetti e buttarli in terra, si ricorse al metodo (sempre secondo il libro tedesco) di infliggere a ogni caduta una piccola puntura di spillo alla manina. Del che Alfredo si vendicò immediatamente facendo precipitare a terra una grande fruttiera di cristallo che era riuscito ad agguantare.

Il bello è che, nonostante tanta disciplina, Alfredo crebbe il più ribelle della nidiata, mentre Lydia, venuta seconda e tirata fuori dalla culla ogni volta che piangeva (i trattati di puericultura tedesca erano stati messi da parte) e ninnata e vezzeggiata in tutti i modi diventò la bambina più obbediente dolce e ragionevole che genitori esigenti potessero sognare. Mentre la giovane madre proseguiva così le sue esperienze, il marito, dal canto suo, continuava il suo cammino fino alla prima grande vittoria, quando dalla baracca del lago di Bracciano dove si era accampato con la famigliola, usciva il primo dirigibile militare italiano che volò da Bracciano al Quirinale in trentadue minuti, planando su Roma, rincorso da una folla delirante di entusiasmo.

E allora a Palermo anche i parenti della sposa che fino a quel momento non sembravano del tutto persuasi, diventarono raggianti e il padre di Bice girava coi giornali in tasca dove stava scritto che suo genero era un grand'uomo, e quando Bice veniva a Palermo in visita col marito, i buoni palermitani additando il capitano, dicevano: — Quello è il capitano Crocco, gloria d'Italia!

* *

Per salire, il cammino è ancora lungo e le difficoltà gravi. Ci sono le guerre, le bufere politiche e lunghi studi da compiere ed aspre fatiche e dolorose stanchezze e delusioni e conflitti. Ma Arturo Crocco dopo successi e onorificenze e trionfi, può ora applicarsi ai calcoli del volo interplanetario, non fantascienza, ma scienza, che sta per tradursi in atto. Per il sognare: Quanto cammino umano e scientifico per raggiungere quelle vette! E anche Bice è salita su, nel suo lungo cammino di moglie e di madre. Sette figli hanno avuto da lei il dono della vita e di un'anima bella: Alfredo, Lydia, Gino, Velia, Mario, Maria, Natalia. Un piccolo grande mondo da guidare, sorvegliare, aiutare e soprattutto amare.

Chi conosce le fatiche estenuanti, le trepidazioni incessanti, le angosce mute, le tenerezze struggenti, i sacrifici silenziosi di una madre di famiglia può comprendere che la vita di una madre di sette figli ha qualcosa di eroico. Ci sono le malattie del corpo e quelle dell'anima, ci sono i silenzi misteriosi, le inquietudini taciute, le incomprensioni, le ribellioni segrete, e i desideri d'evasione. Ma bisogna dire che la personalità di Bice Crocco doveva avere, anche nell'esercizio della sua maternità, quel fascino profondo che foggia e plasma le anime dei figli a somiglianza della propria e di quella del marito. E' la forza che viene dalla serietà, dai valori morali, dalla vera coscienza, dalla fede religiosa, da quella virtù che non esclude la più fine sensibilità femminile. Anche lei, leggendo certi versi di suo figlio, che la vecchiezza « ...*la scorgo sul materno — Volto a me curvo, e i solchi — Che fanno un triste limite al sorriso — E le grinze per lievi attorno agli occhi — Che guardar più non tentano lontano* » si sente assalita da un'onda di tristezza. Ma se ho poco più di quarant'anni! Mio figlio mi vede già così? E la malinconia morde il cuore... Il marito non è più come una volta, sempre assorto nei suoi studi... Sono vecchia? E allora? Ma poi ella pensa all'uomo di prima, di sempre, alla sua tenerezza senza limiti, alla sua commossa adorazione, e il pianto sgorga, ma dolce, consolatore.

Entrambi, Arturo e Bice Crocco, hanno voluto salire verso la luce. Essi han detto, come diciamo tutti: questa terra non ci basta.

« Ogni vita ha la sua evoluzione; ogni anima conserva un cantuccio della sua verginità. La mente dell'uomo si protende nel tempo e nello spazio, ansiosa di strappare quanto più può al segreto della materia vivente e il suo ardore, che non conosce contaminazione cresce man mano che si avvicina al termine. L'anima della donna che, incapsulata nel chiuso degli affetti, ha conservato intatta la sua freschezza, si proietta nel passato come prima si tendeva nel futuro e rivive il suo sogno. L'una cosa può valere l'altra se si pensa che tanto l'ape che ronza fra i fiori, quanto il velivolo che sfreccia pel cielo, sono un inno al Creatore! ».

Così conclude poeticamente il lungo racconto della sua vita Bice Crocco *Questa terra non ci basta* (editore Cappelli). Una nuova scrittrice? Perché no? E' soprattutto il racconto di una donna, di una madre. Dirò ancora: di una signora. Signora, non nel senso banale che si suol dare a questa parola, ma nel suo senso più vero e profondo, cioè di una donna che, avanzando negli anni, carica dei doni più belli della vita, largisce agli altri, generosamente, il tesoro delle sue esperienze, il succo dei suoi dolori, della sua felicità. Nel mondo d'oggi, di cui la prerogativa principale è la frivolezza, l'ansia del divertimento, vale a dire il vuoto, questo libro non è soltanto un piacevole racconto pieno di tenerezza e di grazia femminile, ma anche una lezione di altissima morale.

Carola Prosperi

LE TAPPE DELLA SCIENZA MEDICA

Inventò lo stetoscopio ricordando un gioco infantile

Non volendo auscultare direttamente una giovane timida, il dott. Laënnec usò un rotolo di carta, ottenendo prodigiosi risultati - Un'arma potente nella lotta contro la tubercolosi, nell'esame delle malattie di cuore

PARIGI, luglio.

Di tutti gli strumenti adoperati abitualmente dai medici, il più familiare e il più conosciuto è indubbiamente lo stetoscopio, piccolo apparecchio alquanto ch'essi portano durante le visite agli ammalati appeso al collo. Per mezzo dello stetoscopio si possono percepire i primi battiti del cuore di un bimbo che deve nascere, e le deboli pulsazioni di un cuore che sta per cessare di battere. Tra questi due estremi esso trasmette anche all'orecchio del medico infallibilmente preziosissime informazioni di ciò che avviene nel nostro organismo; i rumori prodotti da quelle infiammazioni della pleura e dei polmoni che si chiamano pleurite o polmonite, nonché il difettoso funzionamento delle valvole del cuore nelle affezioni cardiache.

La storia dello stetoscopio ebbe inizio circa 150 anni or sono, proprio all'epoca in cui René - Théophile - Hyacinthe Laënnec, poverissimo studente in medicina, frequentava l'Università di Parigi. L'unica ambizione dell'intelligente giovane era quella di poter studiare sotto la direzione del medico di Napoleone, il celebre Corvisart, molto considerato in quell'epoca non solo per i suoi meriti nel campo della medicina, ma anche per il suo coraggio. Egli era infatti l'unica persona ammessa nella cerchia dell'Imperatore che osasse contraddirlo, ma Corvisart non prestava molta attenzione al giovane Laënnec forse perché quel ragazzo « piccolo, miserevole e di incredibile magrezza » non sembrava destinato a farsi un nome. Fortunatamente invece uno degli assistenti di Corvisart, Gaspard Laurent Bayle divenne molto amico di Laënnec, e la loro amicizia nacque dal comune interesse per una malattia che in quell'epoca mieteva infinite vittime: la tubercolosi. Malattia tremenda che si diagnosticava con un mezzo semplice, del resto ancor oggi adoperato, percuotendo cioè col dito la cassa toracica dell'ammalato. Se i polmoni del paziente erano sani, alla percussione rispondeva un suono netto, chiaro, profondo, se al contrario erano ammalati ne usciva un rumore sordo, soffocato e sibilante. Ma ahimè, nel corso delle sue numerose esperienze Laënnec osservò che la percussione della cassa toracica talvolta non era sufficiente a rivelare l'esistenza della tubercolosi polmonare. Il giovane studioso volse quindi tutte le sue energie alla ricerca di un nuovo sistema di auscultazione che gli permettesse una più sicura diagnosi, che gli desse modo di captare i rumori vitali dell'organismo umano, di scoprire nel paziente quelle caverne polmonari che di solito venivano riscontrate soltanto dopo il decesso, mediante l'autopsia.

Il caso venne in aiuto del giovane studioso e gli fornì il modo di veder coronati da successo i suoi sforzi e le sue esperienze. Un giorno, nei giardini del Palais Royal, Laënnec osservò alcuni bambini intenti a giocare intorno ad una catasta di assi di quercia. I ragazzi erano divisi in due gruppi, da un lato uno di essi percuoteva dolcemente il legno, dall'altro i compagni stavano in ascolto. Appoggiando l'orecchio contro l'estremità del legno essi dicevano di percepire, assai ingrandito, il rumore prodotto all'estremità opposta, dal loro compagno di giuochi. In quello stesso giorno Laënnec venne chiamato al capezzale di una giovane donna affetta da disturbi cardiaci. Secondo l'uso di allora egli avrebbe dovuto ascoltare i battiti del cuore dell'ammalata appoggiando direttamente l'orecchio sul petto della paziente. Intimidito dall'aspetto pudico della fanciulla, il medico esitò a servirsi di quel metodo di auscultazione. Fu in quel momento che egli si ricordò dei bimbi visti giocare poco prima nei giardini del Palais Royal.

Ecco come egli stesso racconta la cosa: « Chiamato da una giovane affetta da gravi disturbi cardiaci, non volli auscultarla appoggiando l'orecchio sul cuore data l'età, l'aspetto e il sesso dell'ammalata. In quell'istante mi sovvenni dell'osservazione fatta poc'anzi dinanzi a quei ragazzi che giocavano; un rumore prodotto ad un'estremità di un asse di legno veniva percepito con gran nitidezza da un orecchio posto in ascolto all'altra estremità. Immediatamente immaginai che forse avrei potuto trarre partito da questa proprietà dei corpi. Presi alcuni fogli di carta, ne feci un rotolo ben stretto che appoggiai sul cuore dell'ammalata. Indi avvicinai l'orecchio e stetti in ascolto. Quale non fu la mia meraviglia e la mia gioia allorché intesi, distintissimo, direi quasi amplificato, il battito del cuore della fanciulla... Più tardi pensai che questo mezzo di auscultazione, trovato con mezzi empirici, perfezionato mi sarebbe stato di grande utilità per udire tutti i rumori che si producono nella cavità del petto ». Laënnec si mise all'opera: fece molte esperienze servendosi di canne cave confezionate in diverse qualità di legno che egli chiamava molto semplicemente « i miei bastoncini ». Ben presto però rinunciò a questo termine per adottarne uno che avesse aspetto e significato scientifici. Lo strumento divenne dunque lo stetoscopio, termine creato dal Laënnec grazie all'unione delle due parole greche significanti l'una « cassa toracica » e l'altra « esaminare ».

Con l'aiuto dello stetoscopio Laënnec intraprese importanti ricerche nel campo della medicina, e descrisse con estrema fedeltà i rumori normali e anormali che si producono nel nostro corpo. Raccolse poi le sue esperienze in un'opera monumentale intitolata: « Dell'auscultazione mediata o trattato della diagnosi delle malattie dei polmoni e del cuore fondata principalmente sui nuovi metodi esplorativi ». Questo volume che può venir considerato un classico della medicina, fu pubblicato nel 1819, e ogni esemplare venduto veniva accompagnato dal dono di uno stetoscopio. Laënnec non sopravvisse che dieci anni alla sua scoperta. Proprio la tubercolosi, quella malattia ch'egli conosceva tanto bene, lo uccise.

Da allora lo strumento subì molte modificazioni. Il primo stetoscopio moderno fu messo a punto nel 1855 dal dott. Georges P. Cammann di New York. Si trattava dello stetoscopio flessibile bi-auricolare composto di due condotti metallici con prolungamento in gomma al termine dei quali si trovava un disco da applicare sulla cassa toracica. Tra gli ultimi perfezionamenti citeremo lo stetoscopio elettronico, strumento dotato di dispositivi selettori simili a quelli che si trovano negli apparecchi radio riceventi. Con questo strumento si può ampliare o diminuire il rumore dei battiti del cuore, per poterli interpretare con maggiore esattezza.

c. l.

Aperto il carosello finale per la scelta di Miss Universo

Nel turbine delle esibizioni le splendenti regine di bellezza

Le rappresentanti dei Paesi europei appena arrivate a New York sottoposte per 17 ore al giorno a sfilate, pranzi, presentazioni televisive a un ritmo frenetico - Inger Jonsson, bionda 18.enne svedese, protesta - Confidenze di "Miss Francia": "Trovo che le madri delle ragazze in gara sono personaggi terribili, quasi delle iene" - La passione per il sassofono di Janine Hanotiau (Belgio, 89 cm. di busto, 59 di vita, 89 di fianchi)

New York, martedì sera.

New York ha dato il benvenuto ad alcune delle « reginette » europee che parteciperanno al concorso per l'elezione di « Miss Universo ». Arrivate domenica, immediatamente si sono trovate al centro di una convulsa attività, primo tributo che esse debbono pagare per il loro periodo di effimera celebrità. Faticosa in modo particolare è stata per le giovani la giornata di ieri, dedicata interamente alla pubblicità del concorso. Hanno dovuto prendere parte a tre spettacoli televisivi, recarsi a pranzi ufficiali e sottoporsi ripetutamente alle esigenze dei fotografi. Il tutto per la durata complessiva di ben diciassette ore. Oggi altra giornata di sfilate e presentazioni e domani la partenza per Long Beach, nella California, dove il concorso si aprirà giovedì per concludersi il ventun luglio.

Chi si è lamentata più di tutte le altre concorrenti per il ritmo frenetico dei vari impegni è stata Inger Jonsson, una splendida bionda di diciotto anni che a Long Beach rappresenterà la Svezia. « Protesto — ha detto Inger — non tanto per la fatica subita, ma perché con tutto questo susseguirsi di spettacoli televisivi, presentazioni e altro non ci rimane tempo per vedere New York. Volevo passeggiare per la famosa Quinta Strada, soffermarmi di fronte alle vetrine di negozi di cui ho letto e sentito parlare ed invece finora ho visto soltanto l'interno di alcuni ristoranti e di tre teatri di posa. Comunque, di questi ultimi posso dire che sono giganteschi e fantastici. Proprio come li immaginavo. E pensare che in fondo non provo nessun interesse per la carriera cinematografica e non ho neppure intenzione di rimanere negli Stati Uniti. Recentemente mi sono fidanzata all'uomo più incantevole del mondo e voglio tornare da lui. Si chiama Bjorn Malmros ed è un campione di sci. Ci siamo fidanzati a Pasqua, dopo esserci conosciuti l'anno scorso, durante lo svolgimento delle nostre reciproche professioni. Lui, infatti, lavora come fotografo ed io come indossatrice. Non ho lasciato la Svezia con l'idea di diventare "Miss Universo", ma indubbiamente il primo premio di diecimila dollari mi farebbe comodo ».

Inger, che misura novantaquattro centimetri di busto, cinquantotto di vita e ottantanove centimetri di fianchi, si è rifiutata di discutere le sue probabilità di successo. « Ci sono tante belle ragazze qui — ha esclamato — che davvero non mi sento di azzardare previsioni per quanto mi riguarda ».

Quando le è stato chiesto che cosa desidera riportare con sé a casa, la Jonsson ha risposto: « Prima di tutto la "tintarella" che certamente otterrò, esponendomi al caldo sole della California. Dovrò poi pensare ad acquistare i più recenti dischi di rock and roll per mio fratello Leif, di diciassette anni, e qualche altro dono per Bob, l'altro mio fratello che ha quindici anni. Essi sono stati i più felici di tutti per la mia designazione a "Miss Svezia". Si sono fatti promettere che al mio ritorno racconterò loro un sacco di cose sugli Stati Uniti, ma, se tutto continuerà come qui a New York, credo che avrò ben poco da narrare. Mi auguro che in California le cose vadano diversamente, che ci sia anche qualche ora di libertà da impiegare come meglio credo. Vorrei poter riferire ai miei fratelli e ai miei amici le mie impressioni sull'America e non solo sugli alberghi ed i teatri di posa americani ».

« Miss Francia », la ventiduenne Lisa Simon, ha preferito, invece, parlare con i giornalisti delle sue impressioni sui concorsi di bellezza. « I personaggi più terribili, in questi concorsi — ha detto Lisa — sono le madri delle ragazze in gara. Seguono le figlie in tutti i loro passi, si abbandonano ad ogni bassezza, spesso più che donne sembrano iene. A Parigi ho visto delle anziane signore litigare fra di loro e venire perfino alle mani ».

Candidate al titolo di Miss Universo, a Long Beach. Da sinistra: Lisa Simon (Francia), Jacqueline Bassilla (Marocco), Bryndis Schram (Islanda), Hannerl Melcher (Austria), il presentatore Sullivan, Gloria Noakes (Canada), Inger Jonsson (Svezia), Atara Barzely (Israele) e Janine Hanotiau (Belgio). (Radiofoto a « Stampa Sera »)

Lisa, una bruna ragazza il cui padre è rimasto ucciso durante la liberazione della capitale francese, vive con la madre nel sobborgo parigino di Argenteuil. Vestita di un elegante abito, appositamente disegnato per lei da Carven, ha affermato che deve alla danza il suo fisico, che, senza falsa modestia, giudica pressoché perfetto. Misura ottantacinque centimetri di busto, cinquantanove di vita, e ottantacinque di fianchi.

La Simon ha aggiunto: « Ho faticato molto per diventare una brava ballerina e non mi faccio illusioni di poter diventare "Miss Universo" ed abbracciare così una nuova professione. Mi accontenterei, comunque, anche di un piccolo contratto cinematografico. Se non ci sarà nemmeno questo potrò sempre dire di essere stata ripagata di tutte le fatiche implicite nel concorso da questo bellissimo viaggio attraverso gli Stati Uniti ». Quando le è stato chiesto chi l'ha indotta a partecipare al concorso, ha risposto: « Mia madre. La quale, prima della partenza per l'America, mi ha costretta a due settimane di riposo assoluto ».

« Miss Belgio », la diciannovenne Janine Hanotiau (ottantanove centimetri di busto, cinquantanove di vita e ottantanove di fianchi) ha stupito i giornalisti dicendo loro che la sua passione è suonare il sassofono.

« Quando sono stata proclamata "Miss Belgio" — ha confidato Janine — la cosa avvenne senza dissensi. Tutti mi applaudirono. Se sono stanca? Ma affatto. Desidero vincere e non posso sperare di conquistare la vittoria senza fatica. Le mie impressioni sull'America? Penso che New York debba essere una magnifica città, ma non ho avuto nemmeno un attimo di tempo per accertare se questa mia supposizione è esatta. Ci sono state sfilate in abito da sera, sfilate in costume da bagno e poi ancora sfilate. E siamo solo ai primi giorni! ».

F. m.

Una bimba in Australia

«Muore» due volte e per due volte rivive

MELBOURNE, martedì sera.

Una bimba di sei anni, tale Maria Toffelon, giace in una tenda ad ossigeno dell'Ospedale Maggiore di Melbourne amorosamente vegliata dalla madre e da un gruppo di medici, i quali stanno facendo di tutto per salvarla.

La piccina è « morta » due volte negli scorsi sei giorni, ma ogni volta i chirurghi sono sempre riusciti a riportarla alla vita massaggiandole il cuore. Si ritiene che la prima volta nella storia della medicina che una persona riesce a sopravvivere a due arresti del cuore.

Il secondo « decesso » è avvenuto domenica pomeriggio mentre i chirurghi stavano provvedendo al trapianto di parti di pelle, resesi necessarie in seguito alle ustioni riportate la settimana scorsa dalla bambina quando si era rovesciata addosso una pentola di acqua bollente. Il suo cuore si è fermato per ben venticinque minuti. I medici hanno dichiarato che le probabilità di salvare la Toffelon sono del cinquanta per cento.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Teatro Mobile Piem. (p. Bottesini, 8, f. Milano): Comp. G. Dondi. 21,15: «Bello o brutto se sposa».

Al Florida (p. Solferino, t. 42-522): ore 21: Orchestra E. Andreghetti; canta Riccardo Vigna.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Lutrario: Grande seduttore, tech. Roma: «Era di venerdì 17» colori. Splendor: « Continente perduto » Cinemascope a colori.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Corso, Ambrosio, Augustus, Reposi, Alfieri, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon, Giardino e Piemonte.

Gli Astri: Luna in quadrato a Giove e questo in sestile a Mercurio. Polemica per difendere la propria onorabilità. Siete circondati da persone ipocrite. Tutto sommato dovete fingere anche voi. Tipi: **Ariete, Toro, Vergine.**

Ariete: scoperta inattesa che vi farà guadagnare molta stima dai vostri superiori. Ottime probabilità di ricupero e di fare un ottimo raccolto.

Toro: polemica per difendere la propria onorabilità. Siete circondati da persone ipocrite. Tutto sommato dovete fingere anche voi. Una subdola proposta alla quale voi non presterete orecchio. In campo sentimentale gli orizzonti saranno rivoluzionati.

Vergine: state all'erta perché uno pseudo amico cerca di colpirvi. La vostra suscettibilità se non è mitigata vi procurerà un vuoto fra le conoscenze. State in casa onde evitare una congiuntura e manovre compromettenti.

A tutti gli altri segni dello zodiaco le previsioni dicono: **Gemelli:** idee e progetti che matureranno solo in un clima più tiepido. Solo la mattinata avrete quell'equilibrio necessario per uscire a cercare il modo di riparare al mal fatto. **Cancro:** strano silenzio di persona intima. Bisognerà essere più sinceri con essa se non volete la rottura definitiva. Stato d'animo poco sereno ma passeggero. **Leone:** gli affanni saranno ricompensati dall'abbondante risultato finanziario. Sarete in condizione di conoscere tempestivamente i progetti dell'avversario. **Bilancia:** fatica inutile perché tentata in ora poco propizia. Conoscerete gli eventi e sarete in grado di prendere le opportune precauzioni. Allarmi non proporzionati all'entità delle cose. Molti affanni per poco. **Scorpione:** abbiate fiducia nel vostro congiunto che vi ama e pensa di farvi un bel regalo. **Sagittario:** vigilate la vostra generosità se non volete ad un certo punto trovarvi spogliati. Non fidatevi ed agite da voi. Il successo sarà sicuro. **Capricorno:** nulla di nuovo all'orizzonte. Attenzione però ai colpi di testa pericolosi. **Acquario:** errori che possono costare denaro e stima, se la vostra intelligenza non si sforza. Tenete duro e non lasciatevi vincere dalle apparenze. **Pesci:** occhi chiusi che non vedono la verità e quindi pericolo di precipitare nel fosso. Tenetevi desti e non fidatevi troppo. Amore duraturo con la persona desiderata.

T. Palamidessi

MENTRE IMPERVERSA LA CANICOLA

Come si può lavorare col caldo

Roma, martedì sera.

Il caldo non è soltanto fastidioso per gli uomini normali e pericoloso per gli ammalati; ha anche un effetto negativo sul rendimento nel lavoro. Esperienze e statistiche dimostrano che la temperatura ideale va dai 15° ai 20°; oltre i 22°, la curva del rendimento incomincia a discendere, cresce quella degli incidenti sul lavoro. (E' da notare che le donne [illegible] meglio dei maschi).

Quali accorgimenti si possono impiegare per ridurre gli incidenti ed accrescere la produttività, nonostante le alte temperature? In vista dell'importanza crescente del Sahara nell'economia francese, è stato creato un «Centro di studi e di informazioni per i problemi umani nelle zone aride»; i dati raccolti sono di grande interesse anche per noi, abitanti in zona «temperata» (dicono i geografi).

Il problema più grave, in climi torridi, è quello della disidratazione. Il sudore è necessario, anche perché — evaporando — riduce la temperatura del corpo; però oltre certi limiti diventa pericoloso. Per limitarlo, occorre [illegible] fare come gli indigeni dell'Africa settentrionale: esporre al sole la minor proporzione di pelle, adoperare vestiti ampi e lunghi, indossare sempre almeno una camicetta. In secondo luogo, è necessario bere «scientificamente».

Le bevande alcoliche sono micidiali, l'acqua potabile non basta perché non contiene abbastanza sale; sono preferibili le acque minerali, accompagnate da speciali pillole. Ogni litro di sudore, infatti, provoca la perdita di tre grammi di sali (salgemma o sale da cucina, magnesio e potassio), mentre la concentrazione di sale nell'organismo deve restare pressoché costante. Finora, ai lavoratori del Sahara, erano distribuite tavolette di sale [illegible] e lattosio; ora si sta studiando una bevanda sintetica, non alcoolica, che contenga esattamente i prodotti salini espulsi con il sudore.

Quanto al nutrimento, è sempre più chiara l'importanza dei cibi freschi. Anche agli operai dei pozzi petroliferi nel deserto non debbono mancare mai carne fresca, pesce fresco, burro, frutta e verdura cruda: questi cibi vengono trasportati quotidianamente in aerei-frigorifero. Questa dieta vale anche per noi europei, nei momenti di gran caldo; in Africa deve essere integrata da cure vitaminiche (vitamine C e B 1 in prevalenza).

I climi torridi presentano in gran numero i casi di debolezza, inappetenza, asma cardiaca, vertigine, angoscia, irritabilità, turbe del sistema nervoso, che conosciamo anche noi in questi giorni canicolari. Sono malesseri che, in genere, passano senza conseguenze: ma al primo allarme è indispensabile l'intervento del medico: una trascuratezza può anche significare la morte.

L'asfalto liquefatto

Ieri a Vienna 45 gradi all'ombra

Vienna, martedì sera.

Una temperatura «record» è stata registrata ieri a Vienna dove il termometro è salito a 45 gradi all'ombra, cosa che non accadeva più dal 1873.

La vita nella capitale ha assunto un ritmo meno intenso. In molte vie l'asfalto si è liquefatto e nella città comincia a mancare l'acqua.

Nei giorni del week-end, 21 persone sono morte per insolazione e altre 25 sono annegate, mentre cercavano nelle località balneari refrigerio all'ondata di intenso calore che si è abbattuta sull'Austria.

Nella sala consiliare del Municipio di Genova il sindaco on. Pertusio ha porto ieri il saluto della città alla comitiva europea de «La Stampa». (Telefoto)

Per evitare gli annegamenti

Prudenza, calma, cautela

Roma, martedì sera.

Non sono le forti maree, le grosse ondate, le notevoli profondità a provocare il maggior numero di bagni tragici. Il sessanta o settanta per cento delle vittime dei bagni, annegano nei fiumi e nei torrenti, non in mare; spesso affogano in meno di un metro d'acqua, paralizzati dal terrore, incapaci del piccolo gesto che li salverebbe.

Il motivo è semplice: le basse acque dei fiumi presentano numerosi ed imprevedibili agguati, delle insidie che pochi conoscono. Il fondo varia da un anno all'altro, da una stagione all'altra; è ingombrato spesso da liane e da arbusti, che si trasformano in trappole mortali; ci sono vortici improvvisi [illegible] nascosti, da cui il nuotatore inesperto (e qualche [illegible] quello esperto) si lascia afferrare e travolgere. *Primo consiglio: non bagnarsi mai, senza la massima cautela, in acque sconosciute.*

Al mare, non accade praticamente mai che un nuotatore annoghi a pochi passi dalla spiaggia, in condizioni normali di tempo e di temperatura. Le vittime del mare muoiono, nell'enorme maggioranza dei casi, durante bagni solitari a notevole distanza dalla riva.

E' naturale che il turista desideri scegliere per il bagno un tratto di spiaggia deserto, tra le rocce, dove l'acqua è limpida e non si sentono attorno grida di bambini, gracidare di radio, brusio di folla; oppure che ami avventurarsi al largo, magari in barca, dove il mare è più alto ed il bagno dà tanto maggiore soddisfazione. E' naturale, ma è pericoloso. Anche il buon nuotatore può essere preso da malore: in un tratto di mare deserto, un piccolo crampo può essere mortale. Un'ondata più forte, una corrente possono trascinare lontano la barca; ed un nuotatore anche discreto può darsi vinto, sfinito, prima di raggiungere la spiaggia. *Secondo consiglio: non bagnarsi dove non ci sono testimoni e possibilità di soccorso.*

Un certo numero di bagnanti, ogni anno, è vittima di dolorose, ma prevedibili «fatalità»: per esempio, il rovesciarsi di una barca, di un pattino per un movimento casuale e scomposto. E' vero che centinaia di migliaia di persone, anche senza saper nuotare, compiono felicemente delle gite in barca, vanno al largo e ritornano senza danni. Ma se per un caso (una probabilità su diecimila) la barca si fosse rovesciata, che avrebbero potuto fare, se non abbandonarsi alle acque e lasciarsi lentamente annegare? E' meglio esagerare nella prudenza che rischiare la pelle. *Terzo consiglio: se non si è nuotatori d'eccezione, evitare ogni imprudenza, tenersi vicino a riva.*

C'è poi una causa controversa di sciagure durante i bagni: molti annegano (si dice) per congestione, essendosi gettati in acqua subito dopo il pasto. Altri affermano, invece, che ci si può bagnare impunemente durante la digestione. Gli esperti, i medici, i grandi nuotatori hanno pareri discordi. Sembra, comunque, di poter affermare che il contatto freddo dell'acqua, in determinati organismi ed in determinate condizioni fisiologiche, è pericoloso. *Quarto consiglio: evitare i rischi dei bagni subito dopo i pasti.*

Può accadere, infine, che tutte le precauzioni e tutte le misure di prudenza non bastino a scongiurare l'incidente. In questo caso, il maggior pericolo, per il naufrago, è rappresentato dalla paura. Per salvarsi, bisogna dominare il panico. Occorre evitare i gesti scomposti e violenti, che tagliano le forze; bisogna tenersi in superficie nuotando lentamente sul dorso, invocare soccorso, attendere la salvezza. La paura è sicuramente mortale, la calma è un forte motivo di speranza: si calcola che, su ogni vittima dei bagni, vengano salvate almeno cinque persone in procinto di annegare. *Quinto consiglio: in caso d'incidente, non lasciarsi vincere dal panico, ma attendere con calma i soccorsi.*

c.

Autista annegato nel lago di Lecco

Si era tuffato per salvare la dama di compagnia di una contessa milanese

Lecco, martedì sera.

(g.) - La ricostruzione delle circostanze della disgrazia di cui è rimasto vittima ieri nel pomeriggio il venticinquenne Mario Piccirillo, nato a Foggia ma residente a Milano, ha potuto avvenire solo come un mosaico, date le diverse versioni. La relazione dei carabinieri parla di annegamento per improvviso malore dopo essersi tuffato nel lago per rispondere alle invocazioni della signora alle cui dipendenze il giovane prestava servizio in qualità di autista, la contessa Laura Lentini di Milano. Non è stato però per prestare soccorso alla propria padrona che il Piccirillo è annegato, bensì per salvare la di lei dama di compagnia che dalla barca sulla quale era con la contessa si era calata in acqua. L'imbarcazione si trovava a circa cento metri dalla riva e la signora Lentini era seduta ai remi per consentire alla sua dipendente di bagnarsi, mentre l'autista si crogiolava al sole.

Dalla barca, ad un tratto vennero grida di aiuto: era la contessa che si era accorta che la sua dama di compagnia si trovava in pericolo. Mario Piccirillo non ebbe un momento di esitazione e si tuffò, pur avendo mangiato da poco. La distanza da percorrere a nuoto non era indifferente. L'autista si dibattè per qualche istante e poi scomparve sott'acqua.

I bagnanti di Voltri nuotavano su bombe inesplose

Genova, martedì sera.

Da alcuni giorni una squadra di artificieri sommozzatori di La Spezia sta lavorando nelle acque di Voltri al ricupero di alcune bombe d'aereo inesplose che ormai da più di quindici anni giacciono sul fondo, ma che potrebbero ancora costituire un pericolo per i numerosissimi bagnanti che affollano le spiagge in questi giorni.

La prima segnalazione della posizione degli ordigni è stata fatta da alcuni pescatori che si erano visti spesso rompere le reti calate sul fondo. Nella giornata di sabato i sommozzatori avevano già ricuperato alcuni proiettili e tre bombe a mano, alla distanza di venti metri dalla riva; successivamente trecento metri al largo, hanno pure ricuperato una grande bomba di aereo.

L'udienza di stamane alle Assise di Padova

Dall'oro ai tradimenti e all'operazione «gelosia»

Piccola battaglia tra i periti che eseguirono l'autopsia di Anna Bianchi - La romanzesca vicenda di cui fu protagonista il pediatra milanese prof. Cantoni - Un ex-milite fascista parla della fuga in Svizzera di Dante Gorreri e della fucilazione d'un tenente delle brigate nere

Un parroco: "Neri fu ucciso a Milano perché non voleva più essere comunista"

Nostro servizio particolare

Padova, martedì sera.

L'undecima settimana del processo si apre stamane sul capitolo dell'«operazione gelosia», come è stata battezzata la manovra della difesa tendente ad insinuare il dubbio che Anna Bianchi, ragazza dalla vita alquanto agitata, possa essere stata uccisa non per ragioni «politiche», ma per altri motivi, come la gelosia, che dovrebbero essere ricercati nel suo burrascoso passato sentimentale.

Si è così avuta una piccola battaglia dei periti. Ha deposto il *prof. Mario De Paoli, il perito che eseguì la autopsia della ragazza. La sua deposizione delude le aspettative della Difesa, che ne aveva chiesto la citazione. Il prof. De Paoli, infatti, esclude che la Bianchi fosse in stato di gravidanza, e sostiene di non potere affermare se fosse affetta o no da una certa malattia. Egli riconferma, poi, che il corpo presentava una periostite di origine traumatica, provocata [illegible] ore prima della morte. Sulla fronte [illegible] i segni delle torture: escoriazioni causate da un corpo molto caldo.*

Invece, il prof. Francesco [illegible], docente all'Università di Bologna, citato dalla difesa dei Negri, si mostra convinto che la Bianchi fosse affetta dalla accennata malattia e solleva alcune riserve sulle conclusioni del prof. De Paoli.

Dopo un breve confronto tra Giulio Spini e Pietro Vergani, sale pretorio l'imputato Pietro Porchera, col quale si forma l'altera di Dongo.

Presidente — *Quando fu smobilitata la sua brigata?*

Porchera — *Il 7 giugno.*

Presidente — *E proprio il 7 giugno furono riscossi i due assegni di mezzo milione, che lei dice di aver impiegato per la sua formazione, che era ormai sciolta!*

Porchera — *Io sono sicuro che gli assegni furono riscossi prima. Comunque, se ne occupò il Pirelli.*

Presidente — *Abbiamo la dichiarazione della banca.*

Il Porchera afferma, poi, di non avere mai conosciuto Cesare Tuissi, il quale, invece, sostiene che il Porchera gli disse aver saputo qualcosa dalla «Chiocchi» sulla morte di «Neri» e «Gianna».

Segue la deposizione di un teste a difesa, il pediatra milanese prof. Marcello Cantoni, il quale, perseguitato e arrestato come ebreo e partigiano, riuscì a fuggire in Svizzera con l'aiuto del tenente Tucci, del quale rimase anche ospite, per quindici giorni nella sua villa.

Il prof. Cantoni racconta i romanzeschi particolari della sua vicenda. Il tenente Tucci, secondo il teste, dimostrò sensi di solidarietà umana, e favorì il movimento partigiano: agì disinteressatamente. Il prof. Cantoni dovette dare, invece, quattro mila lire a ciascuno dei quattro militi fascisti dipendenti direttamente dal Tucci, allo scopo di tacitarli, perché su ogni ebreo vi era una taglia di 1500 lire.

La testimonianza interessa la difesa, giacché il tenente Tucci è lo stesso che fece fuggire Dante Gorreri in Svizzera, e questo precedente servirebbe a dimostrare l'autenticità del racconto di Gorreri, e a fugare i dubbi sollevati dall'accusa.

Della fuga di Gorreri parla anche, un altro teste della Difesa, Pietro Campini, un ex milite fascista che assieme al ten. Tucci scortò Gorreri sul [illegible] Bisbino, da dove «Guglielmo» fu fatto passare in Svizzera. Il federale fascista, avv. Porta, andò a chiamare il Tucci e gli consegnò il Gorreri, dicendo: «Questo va fucilato, tanto non se ne cava niente».

Presidente — *Non disse, invece, il contrario, cioè: «Non mi serve più, perché ha già detto quanto sapeva»?*

Il teste non può chiarire, perché non era presente al colloquio tra il Tucci e il Porta. Secondo il Campini, dopo la fuga del Gorreri, fu intercettata una sua lettera proveniente dalla Svizzera, firmata «Guglielmo». Si andò allora a scavare la fossa, dove avrebbe dovuto essere sepolto il Gorreri, e la si trovò vuota. Così si scoperse che la fucilazione era stata simulata. Il ten. Tucci fu fucilato per tradimento, anche in seguito a ciò.

E' ora la volta del capitano Antonio Ciceri, capo dell'ufficio politico della federazione fascista. Egli afferma che non vi fu tradimento nè da parte del «Neri», nè di «Gianna», di Gorreri e del colonnello «Lario». Quest'ultimo fece alcune ammissioni, ma su circostanze ormai già note.

E' infine chiamato don Luigi Granzella, parroco di Santa Maria Rezzonico: è il primo sacerdote del processo. Giovane, bruno, dai lineamenti marcati, sotto la sottana si cela una corporatura atletica. Egli racconta di aver conosciuto bene il «Neri», col quale organizzava il salvataggio dei giovani dalla deportazione in Germania, fin dal 1943. Don Granzella, che allora era a Dongo, fuggì in Svizzera nel maggio del '44 e ritornò nel luglio del '45.

Don Granzella — *Al mio ritorno non trovai più il «Neri». Seppi delle indagini. Interrogai centinaia di persone. Alla fine accertai che «Neri» era stato ucciso a Milano, in una ex casa del fascio, trasformata in cellula comunista, nella zona del Cimitero Monumentale. Il cadavere fu sepolto nel cortile. Circa il movente, mi convinsi che l'oro non c'entrava e «Neri» era stato ucciso perché non voleva più essere comunista.*

Presidente — *Come pervenne a queste conclusioni?*

Don Granzella — *Interrogai molte persone, ma non ricordo chi mi disse queste cose.*

Presidente — *Non comunicò all'autorità giudiziaria i risultati di queste indagini?*

Don Granzella — *Una volta fui chiamato a Milano e interrogato dal giudice istruttore sull'oro. Io risposi che non sapevo nulla dei valori, ma che ero al corrente degli omicidi, e raccontai quanto sapevo sulla morte del «Neri». Ma il magistrato mi disse di lasciar perdere, perché queste cose non interessavano.*

Angelo Ventura

L'ANGOSCIOSO ENIGMA DELLA VIA CASSIA

Assassinato al volante dell'auto da uno che sedeva alle sue spalle

Queste le conclusioni dei periti, secondo i quali la morte del cassiere della Banca del Cimino fu provocata da un colpo alla nuca. Subito dopo, la vittima fu trascinata dal suo assassino fuori dell'auto e abbandonata sulla strada - La posizione dei quattro imputati

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Un altro capitolo, il penultimo, salvo contrattempi, di quella terribile storia, che, originata dalla morte di Antonio Cignini cassiere della Banca del Cimino, ha quali involontari protagonisti tre uomini, Giuseppe Venanzi, suo fratello Cesare, suo cugino Fulvio Marchetti, e una donna, Nadina Palombo, che potrebbero essere anche le vittime di un errore giudiziario, è stato scritto: i medici legali hanno reso note le conclusioni alle quali sono giunti, dopo aver preso in esame scientificamente la situazione.

Era ora; un ulteriore procrastinarsi di questa situazione avrebbe reso grottesca una vicenda angosciosamente tragica. Da due anni, quattro imputati, che giunsero alla soglia dell'assoluzione dopo aver corso il rischio dell'ergastolo l'uno, di pene severe gli altri, attendevano questo momento che darà loro la possibilità di affrontare in Corte d'Assise di Appello l'ultima battaglia.

Quali sono queste conclusioni della perizia medico legale, ordinata dai giudici che per ultimi esaminarono il caso e che preferirono attendere il parere della scienza, piuttosto che assumersi la responsabilità di una sentenza? Che Cignini fu ucciso da qualcuno che l'11 maggio 1951 sedeva sul sedile posteriore della macchina guidata dal cassiere della Banca del Cimino e che qualcuno trascinò fuori dall'auto il corpo dell'ucciso.

Antonio Cignini fu trovato assassinato con un colpo alla nuca la mattina dell'11 maggio 1951, sulla Via Cassia, vicino Cura di Vetralla. Il cassiere era stato veduto la sera precedente circolare per il paese, allegro e soddisfatto, lasciando intendere che andava a un appuntamento galante: era stato dal barbiere, s'era pettinato, s'era profumato. Sul cadavere fu trovato il portafogli, ma non le chiavi della cassaforte della banca, che peraltro non risultava toccata da nessuno.

Si pensò che il giovane fosse stato attratto in un tranello con il pretesto di una avventura femminile. I carabinieri fermarono i loro sospetti su Giuseppe Venanzi e sulla amante di lui, Nadina Palombo. La donna, d'un tratto, confessò e accusò l'uomo, narrando una strana storia nella quale lei avrebbe assunto il ruolo di adescatrice. Disse che alla confessione l'aveva indotta il Giudice Istruttore. Poi ritrattò, ma era troppo tardi.

Lei fu condannata a diciannove anni di reclusione, e Giuseppe Venanzi s'ebbe l'ergastolo, pur avendo sostenuto di essere innocente e d'essersi ritirato presto, quella sera, in casa, da dove non era più uscito (e in effetti nessuno ha potuto dire d'averlo visto circolare per il paese dopo la vendita).

Processato a Viterbo, e condannato come s'è detto, all'ergastolo, Giuseppe Venanzi affrontò la sua seconda battaglia a Roma, in Corte d'Assise d'Appello. Fu nel luglio di due anni or sono che si iniziò la discussione che doveva decidere sulla morte civile o meno dell'imputato. La discussione durò fino al 18 agosto, quando i giudici si ritirarono in camera di consiglio.

Le previsioni erano per una sentenza di assoluzione. Dopo due ore i magistrati rientrarono. Apparivano stanchi e preoccupati; avevano deciso di chiedere la collaborazione dei tecnici, per potere stabilire se le prime accuse di Nadina Palombo, successivamente ritrattate e giustificate con il desiderio di vendicarsi del suo amante che l'aveva offesa, fossero quelle di una donna non sana di mente, e se potesse essere ricostruita scientificamente la morte di Antonio Cignini. Da allora sono trascorsi due anni: una eternità, soprattutto se in carcere dovessero esservi degli innocenti.

Lo psichiatra ha detto nei mesi [illegible] che Nadina Palombo è una seminferma di mente; i medici legali hanno dichiarato ora che Cignini fu ucciso così come sostiene l'Accusa, ma il suo corpo, trovato a metà fuori dall'auto, non poteva essersi spostato con il semplice movimento della macchina: un particolare, questo, che Nadina Palombo nel suo primo racconto, poi da lei smentito, non aveva mai ricordato.

Nadina Palombo, l'amante di Giuseppe Venanzi

E adesso, che cosa accadrà? Adesso il giudice istruttore di Viterbo dovrà trasmettere le due perizie a Roma, alla cancelleria della Corte d'Assise di Appello dove sarà fissato il dibattimento. Quando? I difensori, tra i quali il prof. Augenti, hanno dichiarato di essere disposti a saltare le vacanze, pur di risolvere quello che per loro non è più soltanto un normale processo, ma un caso di coscienza (le condizioni di salute, tra l'altro, di Giuseppe Venanzi si sono notevolmente aggravate).

Forse sarà difficile arrivare a tanto, ma certo è che prima di autunno sarà scritto l'ultimo capitolo di questa tremenda vicenda.

Guido Guidi

Come fu rinvenuto, la mattina del 11 maggio 1951, il cadavere di Antonio Cignini

(Continua a pag. 8)

Non sono valichi famosi, ma rappresentano aspre difficoltà

Cannes-Marsiglia: ancora dure salite

Sfumato a pochi chilometri dall'arrivo il sogno di vittoria

Per l'italiano Padovan il "premio della sfortuna"

Binda spiega perché, al momento della foratura, il nostro corridore non aveva vicino l'auto dei meccanici - Come si è ritirato Astrua - Tognaccini in non buone condizioni non ha preso il via

DAL NOSTRO INVIATO

Cannes, martedì sera.

Dall'Atlantico alla Costa Azzurra il Tour ha già compiuto metà del suo cammino, ha superato le Alpi ed ora attende che i Pirenei diano un volto definitivo a una classifica che appare comunque già abbastanza chiaramente delineata. I primi 2385 chilometri di corsa hanno detto che la squadra francese è indiscutibilmente la più forte, che Jacques Anquetil è il candidato n. 1 alla maglia gialla finale, che la compagine italiana, avendo in Nencini il solo uomo da classifica, non può nutrire che minime speranze nella vittoria a Parigi, perché Nencini non è un corridore della classe di Coppi, capace cioè di annullare un ritardo di oltre 20 minuti.

Il leader n. 1 della squadra di Binda ha, com'è noto, scatenato un riuscito attacco nella tappa Thonon-Briançon, giungendo primo al traguardo e ricuperando parecchie posizioni in graduatoria. Ma nella stessa occasione Anquetil ha riconquistato la maglia gialla e questo è stato un duro colpo per le speranze del toscano. Ieri, nella interminabile Briançon - Cannes, Nencini ha ancora tentato di scattare all'offensiva, ma non è riuscito a sfuggire al severo controllo dei francesi nonostante che il percorso, comprendente tre salite e ricco di ripide discese su brutte strade secondarie, si prestasse senz'altro a qualche sorpresa. Il più duro dei tre colli da affrontare — il Col d'Allos — era troppo lontano dal traguardo e quindi il plotone lo ha scalato compatto senza lottare. La battaglia invece si è scatenata dopo il Col de Luens, quando Nencini ha tentato di andarsene con Defilippis, Privat e Adriaenssen. La pronta reazione della squadra di Bidot ha annullato questo tentativo e Gastone ha ripetuto ancora invano i suoi sforzi nell'ultima salita, il St. Césaire, distante appena 30 chilometri da Cannes.

Staccare gli avversari su quest'ultimo colle — non molto alto, ma duro egualmente, per la strettezza e le pessime condizioni della strada — avrebbe voluto dire arrivare da solo a Cannes. Gastone non ce l'ha fatta e il bilancio della giornata si è chiuso per lui avendo all'attivo soltanto il misero avanzamento di un posto in classifica, a causa del grave ritardo dello spagnolo Loroño. Del resto, la giornata di ieri è stata senza fortuna per l'intera squadra italiana. Si è cominciato col ritiro di Astrua che, dopo aver fatto il miracolo di superare la tappa del Galibier, ha dovuto ieri rassegnarsi a scendere

Il vittorioso arrivo di Privat, ieri a Cannes. (Telefoto)

dalla bicicletta sulle prime rampe del Col d'Allos.

Il bravo Giancarlo era stato fino a quel momento uno dei gregari più utili, ma non poteva assolutamente continuare a soffrire così. Chi conosce il biellese sa che se egli ha abbandonato la corsa è perché proprio non poteva più reggersi in sella: una caviglia slogata, ferito a una mano, a una spalla e a un ginocchio, sospetta infrazione del bacino; nessuno avrebbe potuto pretendere che Astrua prolungasse ancora un calvario [illegible] inutile.

Anche Tognaccini ha continuato ieri a soffrire per i suoi foruncoli, ma è giunto ugualmente al traguardo, sia pure con quasi 25 minuti di ritardo. Le sue condizioni fisiche non sono però migliorate e stamane, anche in seguito alle raccomandazioni del medico del Tour, Tognaccini ha abbandonato la corsa. Egli è il terzo italiano, dopo Ferlenghi e Astrua, che si ritira.

Il capitolo della sfortuna dei tricolori non si chiude qui. Defilippis, che nella seconda parte della tappa aveva ieri cercato di infilare la fuga buona, dopo due tentativi infruttuosi, provato dallo sforzo, si era leggermente staccato dal plotone sull'ultima salita. Nino stava energicamente riguadagnando terreno in compagnia di Dotto e di altri attardati, quando una foratura lo ha fermato. Baffi è stato pronto a passargli la ruota, ma ormai Dotto e gli altri erano rientrati nel gruppo e il «Cit» è rimasto solo.

Ultimo e più clamoroso episodio della malasorte che si è accanita contro la squadra di Binda è quello per il quale Arrigo Padovan si è aggiudicato lo speciale «premio della sfortuna». Arrigo sulla salita del St. Césaire era partito all'attacco e sulla sua ruota avevano resistito soltanto Privat, Lauredi e Wim Van Est, avversari contro i quali il veneto avrebbe avuto ottime possibilità di spuntarla in caso di arrivo in volata. Il quartetto in fuga rimase per qualche chilometro a poche decine di secondi dal plotone di Nencini e Anquetil poi, nella discesa su Cannes, acquistò un più consistente vantaggio di quasi due minuti. Padovan sognava già la vittoria quando, a cinque chilometri dall'arrivo, una foratura lo appiedò. La macchina di Binda era con Nencini, quella del meccanico «Lupo» con Defilippis. Arrigo dovette fare da solo, perdette quasi mezzo minuto e, nonostante un disperato inseguimento, tagliò il traguardo quando da appena 5" era stata consegnata la vittoria di Privat. E' già la seconda volta che la macchina della squadra non è presente in un momento decisivo, facendo così sfumare una possibile vittoria di tappa.

La prima volta il colpo di sfortuna era toccato a Defilippis, stavolta ne ha fatto le spese il generoso Padovan. Binda è naturalmente spiacente di questi imprevedibili contrattempi, ma ritiene di non avere alcunché da rimproverarsi.

«Il tentativo di Padovan — ci ha detto il commissario tecnico dei tricolori — ha preso forma quando era troppo tardi; su strade così strette e piene di curve la macchina del meccanico non avrebbe fatto in tempo a raggiungere il quartetto in fuga e d'altra parte non si poteva certo pretendere che io abbandonassi Nencini».

Fatalità, quindi, che è costata cara ai tricolori, le cui vittorie di tappa potrebbero ora essere quattro anziché due. Oggi almeno comunque si potrebbe presentare una nuova occasione. [illegible]

Nino, prima di salire in bicicletta, ha detto che cercherà ancora oggi di farsi luce, perché solo una vittoria potrebbe risollevargli il morale. Non è un'impresa facile, poiché il tracciato, tutto a saliscendi e tutto curve come quello di ieri, presenta anche due salite di peso non indifferente: il Mont Faron dopo 130 chilometri, alto meno di 700 metri, ma ripido tanto da meritarsi la qualifica di colle di 1ª categoria per il premio al miglior arrampicatore, e, a 50 chilometri dall'arrivo, il Col de l'Espigoulier, 728 metri, di 2ª categoria. Potrebbe essere un tracciato adatto a Nencini, se Gastone riuscisse a ritrovare l'autorità e il ritmo che lo hanno portato al successo nella tappa del Galibier. Il toscano comunque ha avuto alla partenza il più gradito degli auguri, quello di sua moglie, venuta fin da Firenze.

Gianni Pignata

CANNES m.2 L'Esterel; m.8 Fréjus; m.3 Sainte Maxime; m.14 Cogolin; m.20 La Mole; m.288 Col de Gratteloup; m.40 HYÈRES; m.665 M. FARON; m.44 Pres Ollioules; m.190 Cuges-les-Pins; Gemenos; m.728 L'ESPIGOULIER; m.150 Aubagne; m.12 MARSIGLIA

Il profilo altimetrico ed il tracciato dell'odierna tappa del Tour

MARSIGLIA; QUINSON; Mandelieu; Fréjus; CANNES; La Penne s.H.; Gemenos Km.166; Cuges; TOLONE; S. Maxime Km.55; La Mole; C. L'ESPIGOULIER G.P.M. m.728; M. FARON G.P.M. m.665; Hyères Km.110; Km. 0 10 20 30 40 50

La Pro Vercelli punta al titolo di campione

Sicuri ormai del passaggio in C, i bianchi vogliono conquistare anche il primato della IV serie - A Casale eletta la nuova direzione

La stagione agonistica 1956-1957 ha portato alla Pro Vercelli moltissime soddisfazioni. Tre sono i punti maggiormente lieti che la compagine bianca ha raggiunto o sta per raggiungere: la promozione (ormai certa), alla serie C, il pareggio del bilancio finanziario e, se riuscirà a battere il Chinotto Neri domenica prossima, il titolo di campione italiano di Quarta Serie. Per quest'ultima soddisfazione però i vercellesi dovranno contare anche sulla collaborazione del Marsala, che sarà domenica prossima impegnato contro il Sarom Ravenna, squadra quest'ultima attualmente a pari classifica con la compagine piemontese. Domenica prossima, mentre la Pro Vercelli sarà opposta al Chinotto Neri sul campo di Pisa, il Marsala dovrà ottenere a Napoli a spese degli emiliani il punto che gli darà la certezza del passaggio alla serie C.

A Vercelli intanto, nonostante la canicola, i calciatori bianchi sono stati accolti da una gran folla festante. Giunti alla stazione di Vercelli nelle prime ore di ieri mattina i vercellesi hanno trovato un foltissimo gruppo di tifosi che sventolava grandi vessilli bianchi e cartelli con scritte di giubilo. C'era anche una banda musicale a tributare ai calciatori vittoriosi un «benvenuto» fuori dell'ordinario.

Molte notizie circolano intanto in questi giorni a Vercelli sul rafforzamento della compagine in vista del prossimo torneo di divisione nazionale. Si parla del terzino ligure Rollando (soprannominato «Becattini» per il suo stile che ricorda quello del famoso terzino genoano ai suoi tempi migliori), dell'attaccante casalese Parodi, di Bonizzoni, centroavanti del Pinerolo (nelle cui file ha però giocato come prestito del Torino), dell'alessandrino Albertelli. Tutte «voci» naturalmente, ma i dirigenti vercellesi, mentre i calciatori andranno a riposare in montagna od al mare, continueranno a «lavorare». La Pro Vercelli è giunta nuovamente, dopo un lungo periodo di anni, ad un torneo a carattere «nazionale»: più che lo-

gico il volerla forte e preparata al nuovo compito.

A Casale si è riunita l'assemblea generale della società nero-stellata sotto la presidenza dell'avv. Sori. Dopo quindici giorni dall'incarico dato a un triumvirato commissariale affinché proponesse i nuovi dirigenti è stata ascoltata la relazione fatta dal conte Carlo Cavallero a nome dei commissari. I soci all'unanimità, aderendo alle conclusioni della [illegible], hanno nominato i nuovi amministratori del sodalizio sportivo casalese i signori: dott. Aldo Bagna; avv. Ernesto Boverio, sindaco della città; i fratelli ing. Carlo e dott. Luigi Cerutti; rag. Ettore Jarotti; dott. Dino Cesare Moriano Raguzzoni; i fratelli comm. Alberto e comm. Felice Ubertazzi. A questi l'assemblea ha poi aggiunto quattro membri della passata amministrazione, e cioè: Stefano Accornero; conte Cavallero; avv. Piero Scagliotti e dott. Giacomo Tenni.

Subito dopo il nuovo Consiglio si è riunito in una sala adiacente ed eleggere il proprio presidente, l'impresario in costruzioni comm. Felice Ubertazzi. Questi, ripresentatosi all'assemblea ed espressi in sintesi i propositi della nuova amministrazione, ha annunciato che, accogliendo il suggerimento dei commissari, veniva ridata la direzione della squadra al rag. Biagi.

Questa sera una riunione che si prevede animata

Il Torino apre le porte a circa mille nuovi soci?

Assemblea generale alla Juventus - Frignani ai bianconeri - Si attende un altro mediano

Al Torino si terrà questa sera una importante riunione del Consiglio direttivo, chiamato a discutere ed approvare il piano programmatico del presidente comm. Rubatto. L'ordine del giorno accenna a vari punti, compreso quello inerente alla situazione finanziaria, ma è prevedibile che la discussione debba accendersi sulla progettata istituzione di una nuova categoria di soci.

Quaranta sostenitori hanno chiesto l'iscrizione come soci ordinari, si dichiarano disposti a pagare 150 mila lire all'anno, e la loro posizione verrà senza alcun dubbio regolata. Dove pare debbano sorgere divergenze è sulla istituzione dei «soci aderenti», con quota annuale di 15 mila lire. Si dice che siano circa novecento gli aspiranti, ai quali spetterebbe il diritto di una tessera d'abbonamento al campo e quello che più conta di partecipare alla vita attiva del sodalizio.

L'approvazione dei due progetti porterebbe una variazione sostanziale alla struttura stessa della società. Attualmente i soci sono una trentina e poco più, ma soltanto venti partecipano alle assemblee. Portare di colpo un aumento così sensibile potrebbe recare un mutamento d'indirizzo nella conduzione della società. Da questo le divergenze d'opinione, che dovranno essere appianate nella riunione di questa sera.

* *

Da oggi i calciatori della Juventus sono in libertà; alcuni sono già partiti per il mare, altri hanno preferito la montagna, e c'è anche chi (Boniperti ad esempio) ha scelto i fanghi di Ischia per completare il riposo con cure termali.

Giocatori a riposo, dirigenti al lavoro. Questa sera infatti si terrà nei locali della sede sociale di piazza San Carlo l'annuale assemblea dei soci. Si tratterà di una riunione d'ordinaria amministrazione in quanto nessun problema scottante è all'ordine del giorno. Anzi l'attuale situazione della squadra juventina ha logicamente creato un senso di euforia, e pertanto si può essere certi che la relazione morale e finanziaria, che sarà tenuta dal presidente Umberto Agnelli, verrà approvata per acclamazione.

Qualche socio-tifoso spera che Umberto Agnelli approfitti della circostanza per comunicare l'acquisto di un'ala destra e di un mediano. Forse l'annuncio ufficiale dell'accordo con i «due nuovi» non sarà dato ancora, ma trattative sono in corso, anzi sono in via di definizione. Non è più un segreto ormai che sarà Frignani l'ala destra della Juventus edizione '57-'58. Il passaggio dell'ex-milanista e udinese ai bianconeri avverrebbe sotto forma di cambio in quanto andrebbe al Milan Hamrin, «lo straniero» che la Juventus non potrà più tesserare.

Chi sarà il mediano? Sul nome del candidato regna al momento un segreto assoluto, anche se è ormai noto che mister Brocic nella sua relazione al presidente, tenuta in Svezia prima di partire per le vacanze, ha chiesto esplicitamente di avere a disposizione un altro elemento cui affidare il compito di centromediano o di mediano laterale.

Vera Schenone, la giovane campionessa italiana di sci invernale è pure molto brava nello sci acquatico. Eccola durante una pausa negli allenamenti

Come Garbelli ha vinto sul ring di Bologna

Infuriato Vernaglione dopo la squalifica

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

Umberto Vernaglione ha perduto il titolo italiano dei «welters» e forse si buscherà anche una squalifica. Quando, verso la fine della sesta ripresa, l'arbitro Martinelli l'ha energicamente rimandato nel proprio angolo, dopo l'ennesima scorrettezza, il pugile ha avuto per un attimo un atteggiamento minaccioso: sollecito i richiami del procuratore l'hanno convinto ad abbandonare il centro del ring. Vernaglione è un tipo focoso e incontrollabile e avrebbe potuto abbandonarsi ad un gesto inconsulto; con fasti saluti alla cerchia. Il tarantino si calmò un poco ma continuò a lungo a tremare di rabbia, anche quando Garbelli si recò a cercare la sua mano per stringergliela si rifiutò, benché richiamato, di chiedere scusa all'arbitro. E sempre in preda a vivissima eccitazione si avviò, in mezzo a due agenti della polizia, agli spogliatoi.

Ricinnato piccante, dunque, quello svoltosi ieri a Bologna. Non è nemmeno mancato il brivido di un epilogo che sarebbe potuto essere giallissimo. E' vittoria meritata di Garbelli, uno dei nostri migliori pugili in fatto di tecnica. Garbelli aveva perduto a Taranto contro lo stesso Vernaglione per squalifica, quando mandò a gambe all'aria l'avversario con un colpo che dai giudici, venne ritenuto basso. L'incontro era stato preceduto da vivacissime polemiche e, dato lo stato di nervosismo e di rancore che animava entrambi gli atleti, non c'era da aspettarsi un match classico e tecnicamente limpido. Soltanto per le prime due riprese, infatti, grazie al faticoso autocontrollo di Garbelli, l'incontro è rimasto su una linea di sostanziale correttezza. Dopo, quando anche lo sfidante milanese si è lasciato irretire nel gioco caotico dell'avversario, si è trasformato in una baruffa con frequenti, disordinate scariche e una serie di simili irregolarità nelle quali però s'è nettamente distinto il tarantino.

Garbelli, comunque, ha saputo mantenersi più in linea accumulando punti di vantaggio, dopo le prime due riprese in equilibrio, [illegible] al quinto round.

Colpi di testa, trattenute, spinte, lavoro di gomito, irregolare ripresa del combattimento dopo gli «stop»: tutto un campionario, insomma, di quel che non si deve fare. Ecco perché la decisione arbitrale è apparsa giusta. E' chiaro che, dati i rapporti tesi che esistono tra questi due pugili, difficilmente un terzo incontro potrebbe finire in maniera diversa: e cioè per squalifica. E' meglio dunque non parlarne nemmeno per non insultare ancora la «nobile arte», com'è stato fatto ieri sera.

Anche Padovani ha conquistato il titolo italiano dei leggeri alla fine di dodici, accesissime riprese. De Lucia si è accanitamente difeso e l'incontro è stato molto equilibrato. Ma anche qui, di bel pugilato ce n'è stato pochissimo. Frequenti corpo a corpo con un discutibile knockdown del campione italiano che era stato probabilmente colpito con una sciabolata.

[illegible]

I piloti torinesi alla 12 ore di Reims

Umberto Maglioli al volante di una nuova formula 2

Spedizione di piloti torinesi alla «12 ore» di Reims. Partono stasera alla volta della Francia i corridori torinesi Gino Munaron, Balzarini, Carlo Mario Abate, Miro Toselli. Accanto che prenderanno parte alla interessante gara francese.

Gino Munaron sarà al volante di una «Ferrari G. T.» 3 litri, mentre gli altri due equipaggi del «Racing Club 19» potranno prendere il via solo se sarà accettata qualche concorrente iscritto alla manifestazione prima di loro.

A Reims si avrà anche l'esordio ufficiale della nuova «Osca 1500» con comando desmodromico della distribuzione. Alla guida di questa vettura sarà il biellese Umberto Maglioli.

Con la Ferrari invece gareggeranno anche Gendebien, Paul Frère e Phil Hill, mentre Stirling Moss ed Hamilton correranno su «Mercedes 300 SL».

Il campo dei partenti verrà completato — da parte italiana — con macchine Maserati e Stanguellini; per la Maserati correrà il pilota Luigi Piotti.

La corsa di Reims s'inizierà alle ore 24 di sabato e terminerà alle 12 di domenica.

Per il Gran Premio di Reims la Ferrari ha provato a lungo nei giorni scorsi ed i risultati degli allenamenti sono apparsi quanto mai soddisfacenti.

Pronostici ippici

Anche giovedì prossimo concorso straordinario del «Totip», basato su sei corse, tutte di trotto, in programma a Milano, Roma e Trieste. Nessuno premio di rilievo, ma tutte prove di buon interesse e che soprattutto si presentano molto aperte. Tre sole, a nostro avviso, le «fisse» che si possono dare con buone probabilità: si tratta dell'«1» per il primo arrivato della prima e della quinta corsa e il «2» per il vincitore della terza. Per le altre il pronostico è molto aperto.

Nella seconda corsa la variante doppia 1-2 2-1 dovrebbe permettere di indovinare il pronostico; molto probabile l'«1» per il secondo posto della terza corsa. Tutti i pronostici sembrano accettabili nella quarta e nella sesta gara del programma; in quest'ultima però mentre l'«1» e il «2» [illegible], l'«X» appare molto probabile. La prima corsa, infine, lascia un'ampia scelta per il secondo posto, che può andare tanto all'«X», quanto al «2».

Ed ecco il nostro pronostico, corsa per corsa.

1-X Milano (San Siro), Premio Triuggio (trotto, L. [illegible], m. 2000; 9 partenti). Daga (gr. 1) si impone a tutti gli avversari e dovrebbe affermarsi anche con facilità. Per il posto d'onore la scelta è ardua; indichiamo Caribou (gr. X).

1-2 Milano (San Siro), Premio Brembate (trotto, L. 400.000, m. 1600; 9 partenti). Minosola (gr. 2) ed Ermete (gr. 1) si dividono i favori; quest'ultimo, che avrà in sediolo E. Ossani è il nostro preferito.

2-1 Roma (Villa Glori), Premio Gallipoli (trotto, lire 500.000, m. 1600; 11 partenti). Marzy (gr. 2) ci sembra non debba lasciarsi sfuggire la vittoria. Dietro di lui indichiamo Sicilian (gr. 1).

1-2 Roma (Villa Glori), Premio Genazzano (trotto, L. 400.000, m. 2000; 12 partenti). La scelta è quasi impossibile. Mark (gr. 1) e Clovis (gr. 2), vantano i migliori tempi, e li indichiamo davanti agli avversari, di valore molto vicino.

1-X Trieste (Montebello), Premio del Mare (trotto, L. 500.000, m. 2078; 17 partenti). Fiordaliso (gr. 1) parte con 25 metri di penalità, ma non dovrebbe tuttavia faticare troppo per imporsi; dietro di lui riteniamo si debba appoggiare Montepone (gr. X).

2-1 Trieste (Montebello), Premio dei Bagni (trotto, L. 310.000, m. 1700; 17 partenti). A nostro avviso la corsa avrà in Oldrada (gr. 2) e Browni (gr. 1) gli attori principali. Li indichiamo nell'ordine.

A Pallaga la prima tappa della «100 Km.» di moto

Rimini, martedì sera.

La «100 km.» di moto primato Rimini-Ancona ha avuto inizio ieri con la disputa della prima frazione di km. 2 a squadre riunite.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Gianni Pallaga (Subsequa) Firenze in 26'56"; 2. Quercioli (idem) in 26'57"3; 3. Biagini (Genova Nuoto) 27'36"; 4. Pirano (idem).

Classifica a squadre: 1. Subsequa Firenze in 27'17"; 2. Fiamme d'oro Roma 27'27"; 3. Genova nuoto 27'40"; 4. Edera Ravenna 28'18"; 5. Sub. Renelli Pesaro 28'08".

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

PER LA PRIMA VOLTA INSIEME I DUE ASSI DELLA RISATA

Totò a fianco di Fernandel in una satira delle frontiere

Regista del film "La legge è la legge,, sarà Christian Jaque, marito della bellissima e sfortunata Martine Carol - La diva è convalescente per una brutta frattura provocata da una energica mossa di "judo,,

Nostro servizio particolare

Grasse, luglio.

«Ouf!» ha esclamato Martine Carol scendendo dall'aereo sull'aerodromo di Nizza.

Sul visetto smagrito, pallido, si leggono le sofferenze di questi ultimi tre mesi trascorsi in clinica, con il busto ingessato. Suo marito Christian Jaque è venuto ad accompagnarla per questi ospitatissimi quindici giorni di totale vacanza nella loro fattoria di Magagnosc. Martine può ora di nuovo camminare senza aiuto di bastone, ma ha rischiato di restare inferma per la vita. E' stato un incidente serio, dovuto alla fatalità e causato da una falsa presa di judo. Christian ha narrato ai giornalisti la spiacevole avventura:

«Martine stava girando *Nathalie* con un ottimo partner Michel Piccoli. Durante una sequenza Michel doveva sollevare Martine con una presa delle più classiche, cioè prendendola per il braccio e attirando tutto il corpo con un colpo secco, servendosi come punto d'appoggio del cavo del gomito. Questo esercizio era stato provato e riprovato sotto la sorveglianza del *judoka*. Ma in piena ripresa, chissà come e perchè, Michel Piccoli dimenticando la lezione, attirò il braccio di Martine al di sopra della propria spalla al punto da distaccarle la ottava vertebra. Il professore di anatomia della Facoltà di Medicina di Parigi, dottor Courtois ha detto che era stato un miracolo che Martine non avesse avuto il braccio staccato!»

La povera attrice è rimasta ingessata fino a una settimana fa, soffrendo terribilmente malgrado le iniezioni di morfina. Ma spera che i quindici giorni di autentico riposo la rimettano completamente. *Nathalie* rimasta in panne sarà ripresa dopo la metà luglio e terminata verso il 20 agosto. Poi l'attrice partirà per Tahiti dove farà la parte di una brava ragazzina nel *Passeggero clandestino* tratto da un romanzo di Simenon, per la regia di Ralph Habib. Anche quel soggiorno sarà una mezza vacanza, nello splendore delle isole che ispirarono Gauguin, fra suoni di chitarra e ukulele.

Mentre Martine girerà fra gli atolli del Pacifico Christian Jaque passerà la frontiera italiana per incontrarsi con Totò e Fernandel e girare *La legge è la legge*, una satira scherzosa sulle frontiere. Vi si ammirerà un Fernandel doganiere e un Totò divenuto contrabbandiere; basta accennare a queste due figure per immaginare quanti e quali arguti scherzi possono nascere fra i due comici. Christian Jaque non vuole svelare molto il suo scenario; però ha detto che a un certo punto si tratta di sapere di quale nazione è un bimbo nato in una casetta a cavallo della linea ideale di una frontiera (è un fatto piuttosto corrente che certi villaggi svizzeri e italiani si trovino tagliati in due in seguito ad accordi diplomatici: è già successo nella zona di Tenda che il confine divida in due una casa, lasciando la cucina in Italia e la camera da letto in Francia).

«Quali progetti avete, dopo il film sulle frontiere?».

«Progetti vaghi, risponde Christian Jaque. Vorrei girare una vita di Jacques Coeur, ma vedremo. Prima seguirò Martine nella sua nuova carriera teatrale. Infatti mia moglie salirà in ottobre sulle scene del Nouveau Théâtre, una bomboniera deliziosa che Elvire Popesco ha fatto costruire per rappresentarvi delle commedie più intime che non al Théâtre de Paris.

Martine sarà la prima attrice del lavoro in tre atti di Somerset Maugham, *Pioggia*. Ritorna così al primo amore: la scena di prosa. Gli altri due sono il cinema e Christian Jaque.

m. f.

Totò fotografato recentemente nella sua casa di Roma

Dany Robin, ripetendo il famoso gesto di Eva, addenta una mela: l'attrice sta girando attualmente in uno studio parigino il film: «La colpa è di Adamo»

Due voci e una canzone

Selezione ad Ovada per un concorso di canto

Ovada, martedì sera.

Sabato 13 luglio a Ovada, patrocinata dalla R.C.A. italiana, affiliata alla Radio Corporation d'America, si terrà una delle selezioni del primo concorso nazionale «Due voci e una canzone». I concorrenti non dovranno aver superato il ventottesimo anno di età per le donne e il trentesimo per gli uomini. Ogni concorrente dovrà presentare un elenco di dieci composizioni. I vincitori parteciperanno successivamente alla selezione provinciale e a quella regionale. La finalissima nazionale invece si terrà a Montecatini Terme nei giorni 28 e 29 settembre.

Il termine utile per la presentazione delle domande di partecipazione alla selezione di Ovada scade improrogabilmente venerdì alle ore 21. Premi per un valore di dieci milioni di lire verranno distribuiti nel ciclo delle manifestazioni della R.C.A. italiana.

Naufragato il matrimonio di Broderick Crawford

Dopo 17 anni di unione con l'ex-cantante Kay Griffith è stata pronunciata ieri la sentenza di divorzio

Hollywood, martedì sera.

Una sentenza di divorzio emessa ieri dal competente Tribunale di Santa Monica ha posto fine al matrimonio fra l'attore Broderick Crawford, di cinquantun anni, e l'ex cantante ed attrice Kay Griffith, di quarantun anni. I due si erano sposati il 10 novembre 1940 ma vivevano separati sin dal 5 settembre 1955.

La richiesta di divorzio era stata presentata dalla Griffith la quale aveva accusato il marito di crudeltà mentale. Al giudice che ieri l'ha interrogata la signora ha detto:

«Posso affermare in tutta sicurezza che negli ultimi anni in cui siamo vissuti assieme, Broderick si è dimostrato un essere del tutto irresponsabile. Quando organizzavo riunioni per miei o suoi amici egli non si faceva vedere. Mai con nessuno, nemmeno con me, ha voluto giustificare il suo indegno modo di agire. Scompariva e si faceva rivedere a casa unicamente dopo che tutti se n'erano andati».

Un'amica della Griffith, la signora Evelyn Estes, ha a sua volta testimoniato: «La signora Crawford soffriva terribilmente per la condotta del marito e più volte ha dovuto muterla a superare tremende crisi di nervi. Ci fu un periodo in cui venne colta da un forte esaurimento nervoso che la costrinse a rimanere per quasi un mese in ospedale».

Il Crawford, che non è apparso in Tribunale, non ha contestato l'azione di divorzio. In base ad un accordo sulla divisione delle proprietà raggiunto il tre giugno scorso egli ha acconsentito a cedere alla Griffith la casa che si era fatto costruire a Brentwood ed il cui valore è stato stabilito in settantacinquemila dollari. Inoltre la donna riceverà duemila dollari al mese che verranno detratti dai guadagni dell'attore più una percentuale sulla cifra spettante al Crawford per la proiezione alla televisione di pellicole alle quali egli ha preso parte. La Griffith ha inoltre ottenuto la custodia dei suoi due figli Kim di sette anni e Kelly di cinque.

Gail Russell citata in Tribunale da un portiere

LOS ANGELES, martedì sera.

L'attrice Gail Russell è stata citata in tribunale da un portiere, che ha chiesto 75 mila dollari a titolo di risarcimento dei danni.

Secondo la polizia, il 4 luglio la Russell, guidando in stato di ubriachezza la sua nuova auto, perdeva il controllo della vettura, investiva il portiere che ieri l'ha citata per danni e andava a infilarsi nella porta di un caffè.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

"È mezzanotte dottor Schweitzer,, alle 21,05 sul Programma Nazionale
Silvio Gigli presenta: "Crociera d'estate,, alle 21,15 sul Secondo
Alla TV questa sera: "L'amico degli animali,, e "Primo applauso,,

MARTEDI' 9 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,25: Album musicale - Storia sottovoce (13,50) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,30-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 15: Le opinioni degli altri - 16,15: Ritmi e canzoni - XLIV Giro di Francia: radiocronaca dell'arrivo della tappa Cannes-Marsiglia. Radiocronista Nando Martellini - 17,15: Carmen Cavallaro al pianoforte - [illegible] [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,3) — Ore 13: Orchestra diretta da Carlo Savina - 13,30: Giornale - [illegible] [illegible]

[illegible]

MERCOLEDI' 10 LUGLIO

[illegible]

Gloria George, una delle più promettenti attrici di lingua inglese, è anche ottima cantante e spigliata danzatrice

In casa di mamma Pierpont

XVII. — John Dillinger, l'emulo di Al Capone, dopo essere stato dimesso dal penitenziario, decide di formarsi una banda che gli permetta il banditismo in grande stile. Perciò, con uno stratagemma riesce a far avere ai suoi ex-compagni di pena armi, munizioni e denaro che consentano loro di evadere. Intanto va a svaligiare il penitenziario di Indianapolis, ma viene scoperto ed arrestato. I suoi compagni affrettano l'evasione, che riesce, si impadroniscono di altre armi e di altro denaro svaligiando uffici di polizia e banche e poi in quattro vanno alla prigione di Lima (Ohio) per far evadere John Dillinger, il loro «capo». Ma l'evasione del bandito costa la vita al direttore del carcere; e la polizia, messa sul piede di guerra, dà la caccia ai fuggiaschi, dei quali due sono stati riconosciuti dal direttore ferito, attraverso le schede segnaletiche. Dopo breve fuga, a tutta velocità, i cinque fuggiaschi si fermano a una fattoria che, visibilmente, non possiede telefono. Svegliati i proprietari, i cinque si fanno servire da mangiare, poi si accampano come possono nella sala comune della casa. Il mattino dopo apprendono per radio il racconto della loro gesta. Dillinger decide di rimanere nella fattoria finchè lo riterrà opportuno.

Nel tardo pomeriggio John Dillinger decide che appena sarà buio, egli ed i suoi compagni cercheranno di raggiungere la fattoria condotta dalla madre di Pierpont, nei pressi di Leipsig. Con grande sollievo del fattore e della sua famiglia, i cinque banditi se ne ripartono in macchina. Le dieci miglia che li separano da Leipsig vengono coperte in breve tempo. Ecco dunque i cinque fuori legge dalla signora Pierpont madre. E' costei una vecchia contadina rugosa che passa quasi tutto il suo tempo seduta in una poltrona a dondolo all'angolo del focolare, fumando la pipa. «Salve, citrullo, — ella dice a suo figlio Harry appena lo vede — che bisogno avevi di andare ad uccidere il direttore della prigione? Adesso tutti ti cercano e avrai il tuo bel da fare per non farti prendere». Pierpont presenta i suoi amici alla vecchia fattoressa, la quale dice loro: «Qui potete considerarvi come a casa vostra, ma fareste bene a non farvi vedere

DILLINGER

troppo in giro». «Avete ragione — le risponde Dillinger. — Lasciatemi fare; ho un'idea». Il giorno dopo, all'alba, Dillinger si fa condurre alla grangia vicina alla fattoria. Il suo piano è semplice: scavare una grande buca sotto il pavimento della grangia e lì dentro nascondersi. Tutti si mettono al lavoro e in poche ore viene creata sotto la grangia una profonda caverna; la terra che è stata estratta viene sparsa un po' su tutti i campi per non dare nell'occhio. Nel pomeriggio i cinque amici possono sistemarsi nel loro nuovo rifugio.

Mamma Pierpont li rifornisce di materassi, cibi e bevande, poi copre l'apertura con delle tegole e su di esse sparge delle bracciate di paglia. La casa di mamma Pierpont non è nell'Ohio, ma in territorio dell'Indiana. Da quando ha saputo che Dillinger è fuggito dalle prigioni di Lima e che i suoi liberatori hanno ucciso il direttore Barber, il capitano Leach, capo della polizia dell'Indiana, ha mobilitato i suoi agenti pensando, ed a ragione, che i fuggiaschi si rifugeranno di preferenza nell'Indiana che essi conoscono bene e dove si preoccupi di andare ad interrogare anche mamma Pierpont. No, la vecchia contadina non ha visto suo figlio né i suoi compagni. Il capitano ordina allora di perquisire la fattoria e lui stesso si incarica di andare a vedere la grangia e con un forcone ne sonda il pavimento, rimuovendo la paglia che lo ricopre. Ma batte il forcone orizzontalmente al suolo, cosicché non avverte il suono del vuoto sotto le assi. Nella caverna sotterranea i cinque banditi trattengono il respiro.

Segue: Ricompare Homer

TORINO - A. XI - N. 162
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
9 - 10 Luglio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Jacqueline al quarto posto nella gara di pesca

Jacqueline Sassard, letteralmente assediata a Gressoney St. Jean dai più giovani cacciatori di autografi, si è classificata al quarto posto nella tradizionale gara di pesca delle dive dopo la premiazione di Saint Vincent. L'hanno preceduta Lorella De Luca, Mirella Giannelli e Virna Lisi (Publifoto)

Tenniste a Wimbledon

La tennista inglese Christine Truman si è imposta sulla sua avversaria, l'americana E. O. Pratt, dopo un animato incontro a Wimbledon (Publifoto)

Miss Europa a Parigi

Corine Rottschaffer, Miss Europa 1957-58, fotografata a Parigi, dinanzi all'Arco di Trionfo, con due damigelle d'onore: Genevieve Zanetti, Miss Francia, (alla sua destra) e Marita Lindhal, Miss Finlandia. Corine si recherà in visita a Londra

Il dramma *di una stella* dell'Opéra

Un colpo di pistola

XXIII. — Il conte d'Antraigues e sua moglie, la Saint-Huberty, ex-prima donna dell'Opéra di Parigi, dopo avere cospirato a lungo nell'Europa centrale contro la Repubblica e l'Impero, sono andati a continuare la loro segreta attività in Inghilterra.

Gli anni passano. Il piccolo Giulio è diventato un bel giovane. Egli trascorre la maggior parte del suo tempo in casa di una gentile vicina, la signora Cox, presso la quale abita una affascinante giovane francese, la signorina La Touche. Giulio d'Antraigues prova un tenero sentimento per questa ragazza, la quale, da parte sua, sembra accogliere con simpatia le attenzioni del gio-

vane. Giulio ne è felice. Ma suo padre, il conte d'Antraigues, non è affatto contento. Questo vecchio democratico diventato un arrabbiato monarchico disprezza ora gli ingrati Borboni. Egli lascia intendere (con pericolose imprudenze!) di essere in possesso di documenti un tempo affidati da Luigi XVI a Malesherbes, «delle carte da far drizzare i capelli sulla testa quando saranno conosciute e con le quali egli si propone di "attaccare il re" (il conte di Provenza, futuro Luigi XVIII) di petto, quando il momento sarà giunto!» La felicità del suo focolare è perduta a causa dell'aspro carattere della Saint-Huberty, le sue ambizioni politiche vanno a rotoli; Luigi d'Antraigues scrive sul suo diario, il 1° maggio 1811: «Questa sera, alle 9, mia moglie essendo andata a passare la serata con Giulio presso la signora Cox de Barnes, ove si troverà la signorina La Touche, della quale io ho paura che Giulio sia innamorato, il tempo essendo piovoso, triste, e io essendo più triste che il tempo, dopo due ore di riflessione silenziosa sul passato del quale io fremo, sul presente che mi accascia, sull'avvenire che mi spaventa durante la mia vita e dopo la mia morte, dopo avere letto alcune lettere della mia santa madre che mi hanno spezzato il cuore di rimpianti e di rimorsi, avendo ritardato finora le "ispirazioni" che da tanti anni io prendo nella Bibbia, le

decido di prenderle ora. Sarò tanto felice da conservare mia moglie e Giulio? Sì! Vivrò fino al 1812, 1° gennaio? Sì!». Il 1° gennaio 1812 Antraigues è sempre vivo, ma egli ha passato la giornata nel più grande dispiacere. Col più futile pretesto, la Saint-Huberty ha imposto il licenziamento di un domestico italiano, Federico Driderici, al quale il conte teneva molto. Antonietta lo sostituisce con un certo Friquet. «Io penso — nota Antraigues — che si tratta di una spia che mia moglie mette accanto a me e che io scaccerò sicuramente se egli vuol fare il padrone di casa». Del resto il vecchio cospiratore non ha mai cessato di sospettare, nei domestici entrati al suo servizio, agenti della polizia imperiale francesi, incaricati di intercettare la sua corrispondenza. Egli nota sul diario: «Io mi limito a chiedere a Dio la grazia di conservarmi ciò che ho guadagnato presso questi miserabili re che ho avuto la disgrazia di servire, e di concedermi una morte senza sofferenze, ma che io abbia il tempo di prepararmi».

Il 21 luglio 1812, il conte e la contessa d'Antraigues, per una volta d'accordo, congedano a partire dal 23 un valletto piemontese, Lorenzo, che essi chiamavano Lawrence, e che, al loro servizio da soli tre mesi, era apparso sospetto al conte. Il 22 luglio, alle 8 del mattino, la contessa è fuori della porta, pronta a salire in vettura. Il conte, che ha disceso la scala in ritardo, appare. Improvvisamente arriva Lorenzo che tira un colpo di pistola su Antraigues.

Segue: *Il valletto assassino*